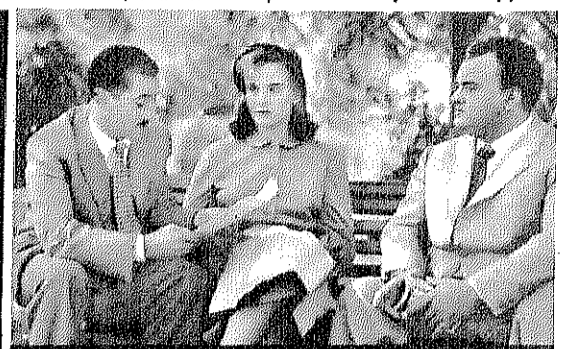




LA GRAZIOSA HELENE REMY, DIVENUTA ORMAI UNA DELLE NOSTRE ATTRICI PIU' QUOTATE

# Film D'OGGI



L. DE FELICE, A. LUARDI E L. TAJOLI DURANTE UNA PAUSA DE «IL ROMANZO DELLA MIA VITA». (PROD.: DIVA F.I.E.M.)

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETA' DIRETTO DA MINO DOLETTI



Una delle nostre più simpatiche e popolari attrici, Paola Barbara. La rivedremo presto sullo schermo in impegnativi ruoli, in linea con le sue ben note qualità drammatiche.



# ABBIAMO ASCOLTATO...

La R.A.I. organizza la Pesca dei musicofili



**PRIMI PIANI:** Teresa Palfani, dopo aver preso parte a vari film, partecipa a «Stazione Termini» di Vittorio De Sica.

Ottima idea è stata quella di onorare i sessant'anni di Riccardo Bacchelli attraverso una serie di trasmissioni quanto mai indovinate che han valso a richiamare l'attenzione non solo dei radioamatori ma di tutti gli italiani intorno alla notevole ed importante opera dello scrittore bolognese.

L'omaggio reso da Giuseppe Raimondi a questo scrittore di fama universale, i cui romanzi sono tradotti in tutto il mondo, è servito a far conoscere l'aspetto poliedrico e singolare della sua vasta attività di poeta, di critico, di storico e di uomo di teatro, di narratore e di forbito oratore e a presentare una personalità complessa e oltremodo versatile.

E' stata anche opportuna la trasmissione di *Amleto*, scritto nel 1924, in cinque atti, e ridotto appositamente da Enzo Ferrieri, l'instancabile ricercatore di opere teatrali alle quali dedica la sua vasta esperienza di regista e critico.

Bacchelli, rifacendosi all'immortale tragedia di Shakespeare, volle darne una interpretazione piuttosto nuova e moderna atta alla spregiudicata psicologia odierna.

Un lavoro che nella presente nuova edizione ha riconfermato la sensibile precisione, la obiettività e la teatralità dell'egregio autore.

Ora questa usanza di onorare i maggiori scrittori nostri è lodevolissima ma desidereremmo che non fosse localizzata nella sola sede del Terzo Programma, la più qualificata, come scrive Guglielmo Petroni, ma fosse estesa agli altri due programmi, il Nazionale e il Secondo, poiché hanno un maggior nu-

**di ALBERTO M. INGLESE**

mero di ascoltatori ai quali è necessario tener desta l'attenzione sui nostri maggiori scrittori.

Pagine di opere come *Lo sa il tonno*, *Il diavolo a Pontelungo*, *Il mulino del Po*, *Oggi, domani e mai*, per non citare quelle dei saggi storici, letterari e filosofici, dovrebbero essere illustrate e lette per tutti.

Comunque anche noi ci associamo all'omaggio reso all'illustre Bacchelli augurandogli se non un altro sessantennio di vita e di opere, poiché sarebbe un'esagerata adulazione, per lo meno una prosperosa *senectus*, per il bene delle patrie lettere.

Ma non pensiamo alla senilità — perché per noi uno scrittore — finché produce — è sempre giovane — e cerchiamo di temperare lo spirito accostandoci alle Celebrazioni Francescane che anche quest'anno, come per il passato, la RAI ha trasmesso con le suggestive cerimonie svoltesi in Assisi in memoria ed in onore di San Francesco.

Intorno alla cella che raccolse il suo ultimo respiro i devoti ne rievocano il suo transito intonando il canto con il quale varcò le soglie dell'eternità.

Quest'anno è stato eseguito il *Cantico delle Creature* del Maestro Pietro Maggioni, una lauda francescana, scritta per soli, coro e orchestra durante la prigionia in Germania e completata in patria — di squisita fattura tecnica, assai ispirata e fortemente emotiva.

Tornare, sia pure radiofonicamente e quindi idealmente, nella serafica Assisi per alimentare la lampada votiva

che arde perpetua accanto al Sepolcro del grande Santo è come rinnovare la muta peregriera dell'umanità all'Apostolo della bontà e del perdono.

E confessiamo che, dopo aver ascoltato la musica del Maggioni, dopo aver assistito alla cerimonia dell'offerta dell'olio pontificale ed aver compreso il significato del «Messaggio all'Italia», ci siamo sentiti quasi rinnovellati ed accesi di sacro ardore per benessere comune.

Non vi sembrino troppo comparsata la scelta che questa settimana abbiamo fatto per Voi.

Pure nell'ascolto c'è chi pesca bene e c'è chi pesca male.

Riteniamo di aver pescato ottimamente bene, come sempre, per soddisfare le esigenze del nostro intelletto.

Ma a proposito di pesca vi informiamo — tanto per cambiare — che sono ricominciati i concorsi radiofonici a premio.

E non sapendo che cosa escogitare hanno pensato di organizzare una pesca sul «generis», che si differenzia naturalmente dalle solite pesche di beneficenza o di fiera.

Un bello spirito — certamente pescatore per passione e musicofilo per snobismo — ha voluto preparare un genere inedito di pesca, accessibile a tutti e divertente: «La Pesca dei motivi».

Senza farvi scomodare col prendere parte ad una vera pesca col pericolo di raffreddori e di altri malanni, stando tranquillamente seduti nella vostra poltrona, voi potrete pescare con l'orecchio, anziché con l'amo, ogni giorno nei brani musicali intercalati da cinque comunicati commerciali.

Chi riesce ad indovinare almeno tre titoli dei motivi e a indicare l'elenco dei prodotti commerciali riuscirà a pescare un orologio d'oro al posto del pesce vivo e guizzante.

Gettate quindi i vostri ami... orecchiabili e indovinate i motivi.

Può darsi che un motivo di *Butterfly* o di *Manon* vi recherà la sorpresa desiderata.

E' una pesca che all'utile unisce il dilettevole con buona pace del detto Oraziano di classica memoria che sempre in ogni occasione giunge opportuno.

Vi farete così fama di pescatori di professione che — non si sa mai — potrà condurvi alla pesca del Vello d'oro invece di un semplice orologio ormai alla portata di tutti.

**Alberto M. Inglese**



\* E' invia di organizzazione il terzo Festival di Punta del Este. La manifestazione durerà venti giorni e le nazioni invitate a parteciparvi sono otto. In occasione del Festival, si terrà a Punta del Este un Congresso latino-americano degli esercenti.

\* Si è concluso a Torino il Terzo Congresso Internazionale di Tecnica Cinematografica. Durante le quattro giornate dei lavori, è stato ampiamente discusso il tema «Cinema e televisione».

\* Sarà presto iniziata la lavorazione del film *Mogambo*, diretto da John Ford ed interpretato da Clark Gable ed Ava Gardner. Il film verrà girato in Africa.

tecatinil) che ogni sera che passa cambia cavaliere tanto per non smentire il duca di Mantova e la sua celebre canzoncina.

Al bar invece, appollaiato su uno sgabello, c'è Fabrizio Ciano, felice di non essere un attore perché così «non verrà citato in queste righe». Ora, a parte il fatto che noi — in queste righe — citiamo, se capita, anche Faruk, una volta tanto potremmo essere gentili e accontentare chi ci chiede così poco.

**Anna Bontempi**

INCONTRI DOMENICALI

## LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

**di ANNA BONTEMPI**

Sarà borghese fin che si vuole, ma la domenica è tanto bello piantare in asso tutto quello che ci lega a Roma — e Roma stessa — per andarcene senza meta sulla «Cassia». In attesa che la fame arresti il nostro peregrinare di fronte alla prima osteria che capita sotto lo sguardo.

E appunto perché è bello, la scorsa domenica abbiamo fatto così. La capace e armoniosa «Aurelia» di Folco Lulli ci carica in massa e si slancia sulla via di Firenze senza però raggiungerla, perché — dopo cinquanta chilometri — un potentissimo appetito ci intima l'ait proprio davanti a una bettola di Sutri, paesino medioevale nei pressi di Viterbo. A Sutri non ci aspettano i capaci stomaci di Folco Lulli, Mirella Uberti, Luisa Rivelli e Giorgio Bertl. Pertanto ci ammaniscono, così, alla buona, prosciutto, sa-

lame, pane casareccio, trippa alla romana e dell'orribile cacio con le pere: cibi non proprio raffinati, ma cibi, che ci permettono il proseguimento della gita. Visita di Sutri che comprende un municipio con orologio, un forno, un bar con relativo biliardo e due osterie in perenne concorrenza fra di loro. Gare di velocità sulla «Cassia» con conseguente multa di lire mille, ritorno a centoquaranta e infine sosta in casa di Luisa Rivelli che è posta in bilico sul Tevere. Musica, notizie sportive (il solito, deprecato ma necessario campionato nazionale di calcio) e progetti futuri. Luisa farà un film importantissimo, Mirella ne farà due. Folco, invece, che sta trattando la riduzione cinematografica del *Brigante Gasparone*, ci intrattiene sulla sua prossima adeguatissima interpretazione del popolare bandito.

E giunge la sera. Aperitivo a via Veneto, con solita visione degli «habitués», più Della Scala e Gianni Santuccio, indi congiungimento del nostro gruppo con quello composto da Piero Lulli e Mirko Ellis che ci attendono al «Menghi». Il «Menghi» è un ristorante bruttissimo dove però si mangia benissimo e dove si possono incontrare attori, attrici, registi, pittori, scultori e giornalisti. Questa sera, oltre al nostro gruppone, si possono notare le sorelle Bovo che narrano per la quarantasettesima volta la loro avventura veneziana culminata con un tuffo in laguna, come ormai sanno perfino i piccioni di S. Marco. Oltre alle Bovo, Carlo Lizzani con occhiali neri e Gillo Pontecorvo con cane bastardo addestrato alle cose più strane.

La cena prosegue così allietata dalle barzellette di Folco e dalle controbarzellette di Piero che non sono certo da meno. Anzi, basterebbe citarne una — riguardante Ludovico il Moro — e Piero passerebbe alla storia come il re delle storielle. Ma non si può, e poi c'è già Ludovico che è passato alla storia!

Con il lunedì mattina, ritorno al lavoro quotidiano. E poiché chi non lavora non mangia, eccoci alla Titanus nel camerino di Silvana Pampanini, più bella che mai nonostante il casco per la messa in piega che imbruttirebbe qualsiasi donna che non fosse lei. La Pampa nazionale, che sta girando *Bufera*, per la prima volta nella sua carriera cinematografica, si cimenta nella parte di una trapezista, non solo, ma di una trapezista che alla fine muore. Fortunatamente Silvana non si scompone per così poco, tanto è vero che, subito dopo morta, partirà per Parigi onde interpretare *Koenigsmark*. Tornando a *Bufera*, oltre a Silvana, girano in questi giorni alla Titanus Jean Gabin e Carla Del Poggio. Ed ecco il celebre nonché attempato attore francese ripreso dalla «Incom» tramite Giorgio Baldaccini che lo «studia» onde farlo apparire più giovane e, perché no, meno irascibile. Pare che Gabin infatti sia molto nervoso e non gli vada mai bene nulla, escluse le sue belle *partners* naturalmente.

Ancora Baldaccini (sempre nelle vesti di regista) su un terrazzo di via del Babuino dove sta girando, insieme con Enzo Trapani, le prime scene di *Viva il cinema*, l'ormai famoso film che ha provoca-

to l'ancor più famosa gita all'Elba. La *troupe* è al completo, da Enzo Trapani (non alto, ma comunque solenne e vestito di nero) a Fiorenzo Fiorentini che — ieri bruno — è oggi diventato, per esigenze cinematografiche, un biondo-pannocchia che è un poema vederlo; da Della Scala che nel film la fidanzata di Fiorenzo (e poi dicono che Della non si sa sacrificare per amore del cinema) a Claudio Gliglioli, Franco Fontana, Piero Vivarelli. Tutt'intorno, nella speranza di venire scritturati come comparse e arricchire così la rendita giornaliera, i *bohémien* degli abbaini di piazza di Spagna.

E passiamo alle consuete serate di gala: Supercinema: *Canicie rosse*, il film del surrealismo. Pensate, Anna Magnani che muore, lei, la più viva delle nostre attrici; Raf Vallone che sorride, lui, il più serio dei nostri attori; Michael Auclair che fa la comparsa, lui, che ha accettato di interpretare il film, solo in «partecipazione straordinaria». E non solo Auclair fa quella fine, ma anche alcuni nostri attori che non la meritavano proprio!

Rivoli: *Io Amleto*, con presenza di Macario e di televisione che riprende Macario. Non mancano gli altri interpreti, fra cui Franca Marzi, con pettinatura alla coda di cavallo, e Alfredo Varelli, con giaccone alla Montgomery, quello stesso dello scorso inverno, che ha rispolverato per l'occasione. Serio e compito, Macario si guarda e si compiace con sé stesso in attesa di complimenti altrui che non mancheranno alla fine della proiezione.

Fiammetta: *Angeli del quartiere* che ha vinto a Venezia la gondola d'argento

per alcune benemerenze di carattere demo-sentimentale. Regista, produttore, autore del soggetto (il simpaticissimo Luigi Bonelli) e protagonisti vengono fotografati da tutte le parti. Rossana Podestà ha un vestito grigio così bello, che è quasi più bello di lei. Anche se nel film era vestita malissimo.

Capranica: *Il cappotto*; Carlo Giustini, che con Gogol evidentemente non ha molta dimestichezza, quando Akakji-Carmine muore, si alza e se ne va credendo che il film sia finito; Franca Marzi, che ha invece letto la trama, resta fino alla fine, Andreina Pagnani applaude Rascal, Liana Carrelli scruta i modelli di Yvonne Sanson. Renato Rascal si dissolve piano piano nella nebbia di Pavia.

Stadium: cinema-pidocchio di periferia: *Riso amaro*, ovvero retrospettiva dei pregi artistici di Silvana Manganò.

E adesso prendiamoci anche noi la soddisfazione di fare le quattro del mattino al «Kat-Kit». Il «Kat-Kit» è un locale che va di moda in questi giorni al posto della «Rupe» troppo affollata, e delle «Grotte» troppo monotone. Si scende una scalinata, si entra, si consuma un paio di *wisky*, si balla qualche tango, si tenta di seguire il ritmo del *charleston*, ci si sofferma nei vari tavoli i cui componenti sono più o meno le solite facce, e si fanno — quindi — le quattro del mattino. C'è il tavolo dei francesi con un certo Lucien Philippe che la solita *claque* di ogni *tabarin* che si rispetti applaude gabellandolo per un celebre attore francese. C'è il tavolo degli americani con Nada Fiorelli che risponde sempre «okey» a un panciuto produttore della Fox. C'è il tavolo dei polacchi con una strana mialarda recentemente eletta «miss Corazzie-re 1952» in omaggio ai suoi due metri di longitudine. E ci sono infine i tavoli italiani. In uno di essi siede Lilly Scaringi (miss *Film*, come volle la valentissima giuria di Mon-

ANNO XV - N. 43  
**Film DOGGI**  
 22 OTTOBRE 1952  
 SETTIMANALE DI SPETTACOLO  
 Direttore: MINO DOLETTI  
 DIREZIONE, REDAZIONE  
 AMMINISTRAZIONE  
 ROMA, Via Fratina, 10 - Tel. 61740  
 ABBONAMENTI  
 Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450  
 PUBBLICITÀ  
 Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter-naz. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Meravigli, 11. Telefon. 807767 - 809350. Torino, via Fomba, 29. Tel. 481172 - 52521; a sua rappresentanza  
 S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALLENTATORE

# DISSOLUENZE

di D.

I  
 Questione giudiziaria per il film di Alessandro Blasetti *Altri tempi*; e precisamente per l'episodio «Processo a Frinc». Gli eredi Scarfoglio rivendicano i diritti del racconto dal quale l'episodio è stato tratto, negando che esso sia ormai — come sostengono i realizzatori del film — di dominio pubblico. Il Pretore, udite le parti, si è riservato di decidere e, intanto, ha disposto per la visione «privata» del film.

Povera Frinè! Vuoi vedere che questa volta la condannano?

II  
 Leonviola (cioè Leone Viola, regista) ha cominciato il suo nuovo film *Sul ponte dei Bospiri*.

Sei mesi fa il mio amico Leone Viola (Leonviola) cercava un soggetto. Un soggetto, spiegava, sul genere di *Rasciomon*. E adesso l'ha trovato.

III  
 Si è discusso, a Merano, al III Congresso della Stampa Cinematografica, un problema, secondo me, di lana caprina. Lamentavano, infatti, i relatori, che la stampa quotidiana italiana dà poco spazio al cinematografo, che i redattori cinematografici sono trattati male, eccetera, eccetera. Sebbene non iscritto al Sindacato Giornalisti Cinematografici (per numerose buone ragioni, che sarebbe troppo lungo spiegare), siccome sono stato il primo in Italia (e forse non soltanto in Italia) a redigere un'intera pagina cinema-

prina. Non è vero che i quotidiani dedicano poco spazio al cinematografo. Guardate il *Corriere della Sera*, sul quale Arturo Lanocita, oltre alle critiche, scrive vari articoli ogni mese; guardate *La Stampa*, sulla quale Mario Gromo fa altrettanto; guardate *Il Gazzettino*, sul quale Alberto Bertolini fa altrettanto; così come fanno altrettanto i critici di numerosi altri giornali. Ma perché lo fanno? Perché si chiamano Lanocita, Gromo, Bertolini; così come una volta si chiamavano Fabrizio Sarazani, Sandro De Feo, Ercole Patti, Dino Falconi, Filippo Sacchi, Emilio Ceretti, E. Ferdinando Palmieri, eccetera, eccetera. Voglio dire che lo scrivere più o meno (come quantità) di cinematografo su un giornale quotidiano, dipende anche dalla qualità (quantità e qualità vanno una volta tanto d'accordo) di ciò che si scrive, e dall'autorità di chi scrive; e il trattamento che i vari redattori cinematografici ricevono è direttamente proporzionale alla loro autorità e personalità. Quando c'erano i Sacchi, i Gromo, i Sarazani, i Patti, i Falconi, i Palmieri, eccetera, non c'era — è vero — il Sindacato Giornalisti Cinematografici (perché bastava il Sindacato Giornalisti), ma non c'erano neanche le questioni che pare ci siano adesso, se addirittura vengono sollevate in un Congresso che si è svolto ai margini del Congresso Nazionale della Stampa. I direttori di Sacchi, Gromo, Sarazani, Patti, Falconi, Palmieri, eccetera, lasciavano i loro critici liberi di scrivere quanto e come volevano, pur mantenendo — com'era logico — la loro autorità di direttori. Ma, via via che la personalità del redattore (o collaboratore) cinematografico, si rimpicciolisce (parliamoci francamente: oggi, i critici che c'erano una volta, non ci sono più), è logico che si rimpicciolisca anche lo spazio che viene messo a sua disposizione. Insomma, entro i limiti equi e ragionevoli, Gianluigi Rondi, Mario Gromo, Arturo Lanocita e Alberto Bertolini (per citare nomi principali) possono scrivere di cinema tutti gli articoli che gli pare e i loro direttori sono lieti di ospitarli; ma lo stesso non si può dire di altri Pinchi Pallini, la personalità dei quali, essendo pressoché nulla, viene completamente sovrastata — anche nel campo tecnico-cinematografico — dall'autorità del direttore: il quale, poi ha un sacco di cose alle quali pensare e se non c'è il «tifoso» cinematografico («tifoso» è autorevole) che tutela gli interessi della rubrica, buona notte. Dunque, oggi se questi problemi esistono, esistono in funzione della scarsa personalità degli scrittori di cose cinematografiche di certi quotidiani. I quali scrittori, talvolta, si sono offerti per coprire la rubrica chiedendo un irrisorio compenso (e, si sa, con i tempi che corrono, se le amministrazioni secondarie sono insensibili a certi argomenti); e, adesso, attraverso il Sindacato, corrono alle rivendicazioni!

Ma il discorso si fa lungo; e occorrerà riprenderlo, per chiarire tante altre cose: anch'esse di lana caprina.

D.



PINACOTECA DI MAJORANA



Irene Galter e Alberto Farnese

tografica su un grande quotidiano politico (ed erano tempi meno facili di questi, per il cinematografo); e siccome si deve ai miei lunghi, tenaci sforzi (compiuti, poi, attraverso le pagine di *Film*) la discesa strada che ha fatto il giornalismo cinematografico per prendere quota e non restare retaggio di pochi sgrammaticati scrittorelli (i massimi scrittori italiani hanno scritto su *Film*; e da *Film* sono venuti fuori, a dozzine, addirittura direttori e redattori capo di giornali); debbo dire che il problema m'interessa; ma non posso per questo non considerarlo di lana ca-

CRONACHE IN RIMA

## LE COPPIE CELEBRI: FARNESE - GALTER

Lei piccola, graziosa, delicata, ma con il sangue ardente nelle vene, un visetto stupendo, un nome, Irene, che ricorda una donna innamorata: semplice, senza trucco, taciturna, schiva delle gran feste e del gran lusso, ama l'Opera ed il balletto russo, per il resto non fa vita notturna.

Lui simpatico, un bel sorriso aperto, corpo da atleta, un metro e ottantasei, distinto, quanto mai quando si muove, spigliato, aitante... poi si chiama Alberto!

Bello, non ha bisogno del cerone; pratica molti sport, il canottaggio, l'atletica leggera, il pattinaggio, la scherma; il nuoto e molta equitazione.

Farnese-Galter: fanno un bel binomio, ci ricordano un po' Tristano e Isotta, son gli amanti perfetti, hanno una «cotta», che in ogni film li porta al matrimonio.

Vanno a spasso, si danno appuntamento sempre a... *Roma ore undici*, e i giornali, in specie quelli un po' sensazionali, ne portano le foto ogni momento.

Ora poi c'è di mezzo la *Menzogna*, una vicenda alquanto complicata, dove una donna viene assassinata e per colmo d'intrigo e di scalogna, va a finire che Gianni (il bel Farnese), per colpa d'un fatale medaglione, ricordo d'una notte di passione, è accusato dal «bullo» del paese.

L'uccisa era l'amante del bell'uomo, un'Ivonne Sanson ricca e passionale, in cerca d'una vita patriarcale lontano dal suo losco maggiordomo.

Ma Mariella (la Galter) non s'arrende: dimentica l'offesa che ha patito, va contro tutti ed è segnata a dito, ma a costo del suo onore lo difende.

Così con una mobile... *Menzogna*, il cinico, il malvagio, il re dei «bulli», sempre lui, l'effero Folco Lulli, viene gettato, in ultimo, alla gogna.

E Murolo, con le sue cantatine, rallegra, oltre i colombi conciliati, Ferrari e Riccio, Spósito e Tumati, che vanno verso la parola: FINE.

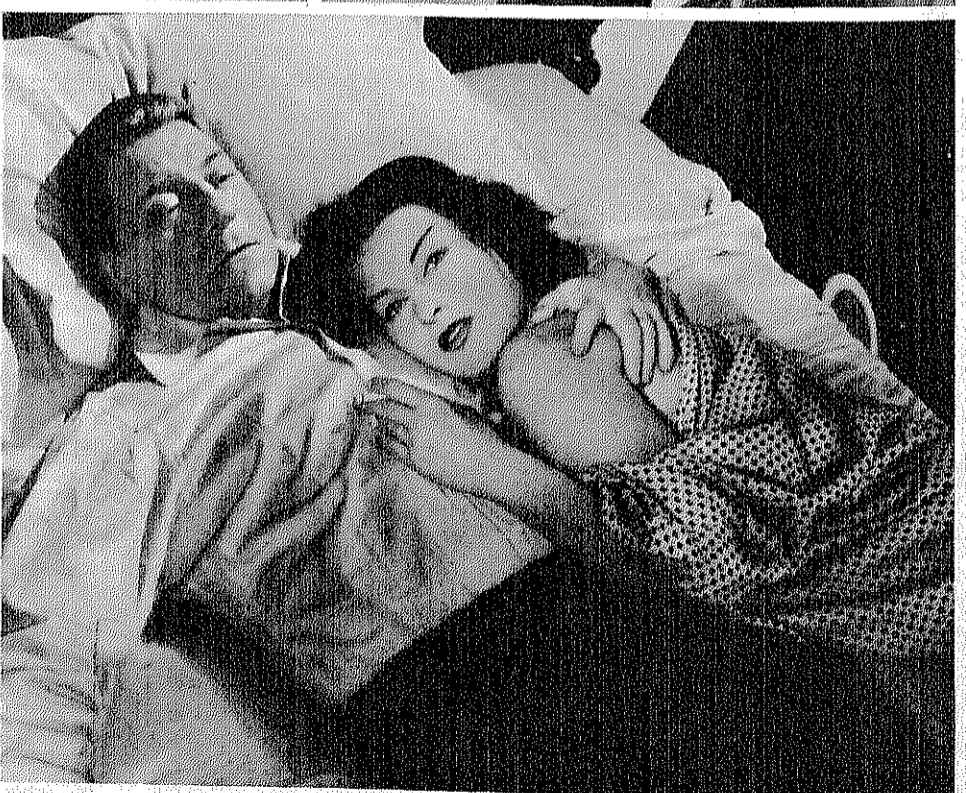
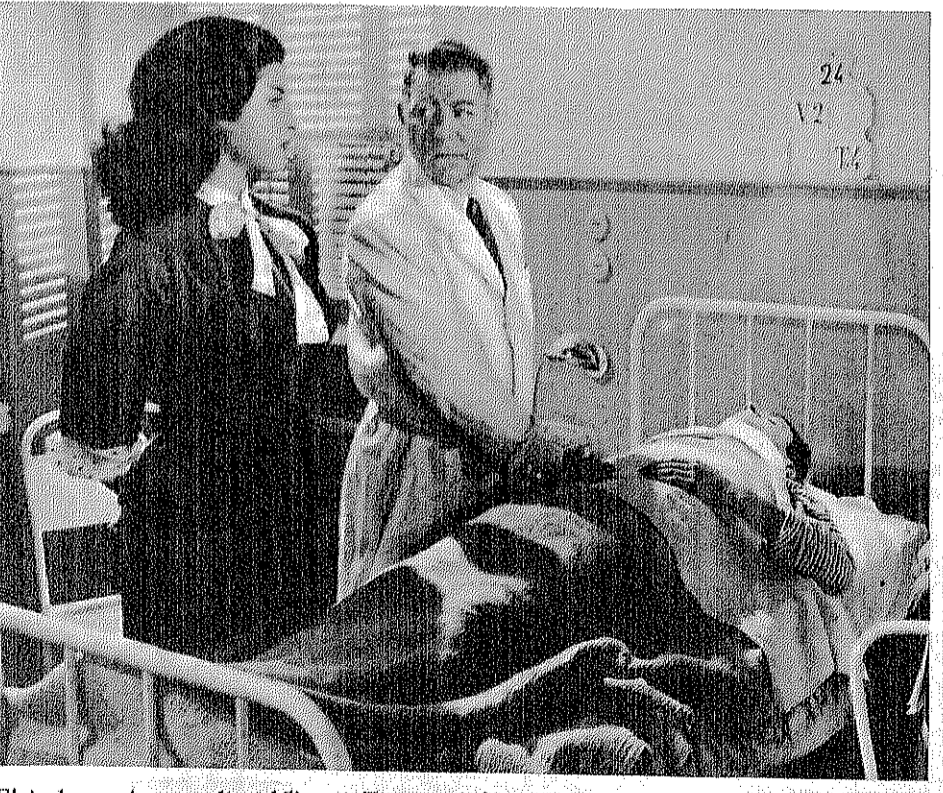
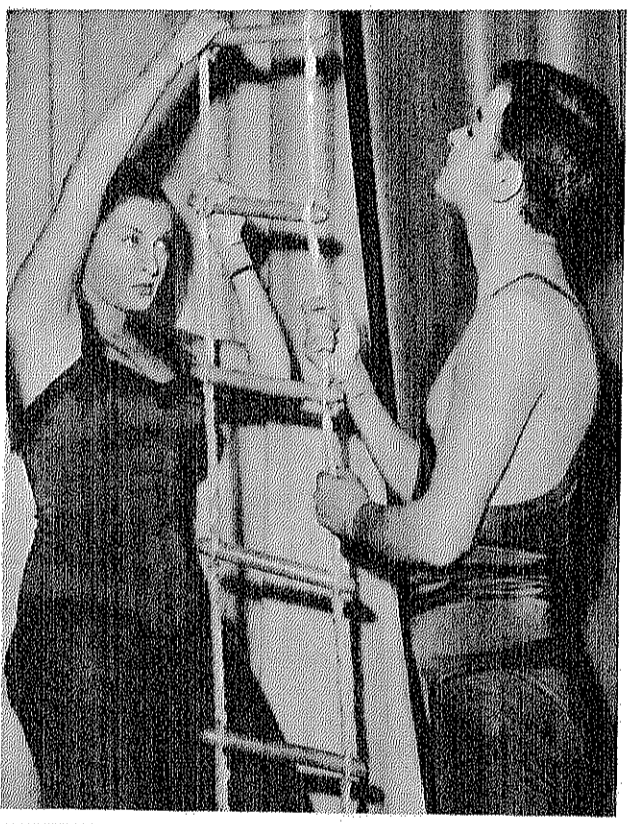
Bari. Ross.



SI GIRA  
**BUFERE**  
 un film diretto da  
**GUIDO BRIGNONE**  
 con  
**JEAN GABIN**  
**SILVANA PAMPANINI**  
**CARLA DEL POGGIO**  
**SERGE REGGIANI**  
 e con  
**PAOLO STOPPA**  
 (Prod.: Titanus-Daunia Film; Distrib.: Titanus)

*film*  
 OGGI

**IL CHIRURGO E LA BELLA ACROBATA**



E' in lavorazione, negli stabilimenti Titanus, il film «Bufere», tratto dal dramma di Sabatino Lopez e diretto da Guido Brignone. Si tratta di un soggetto molto forte, che permette, ancora una volta, alla Pampanini di affrontare un ruolo drammatico. Nelle scene che presentiamo: (da sinistra a destra e dall'alto in basso): la Pampanini e Jean Gabin, Silvana Pampanini e Serge Reggiani, acrobati; Carla Del Poggio e Gabin; ancora tre scene con la Pampanini e Gabin, (Prod.: Titanus-Daunia Film; Distrib.: Titanus)



VARIAZIONI

# ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Crescendo giornalistico, oltre che... Rossaniano. Dopo la copertina, anzi i due « pezzi » sul « Tempo »... ormai Rossana Podestà fa « Epoca »!

Rossana è una brava ragazza. Per questo ho rinunciato, storicamente, a parlare di « scopertina ».

Sfatiamo una leggenda! L'ambiente clinico-matografico, è in fondo d'una purezza esemplare. Tutti, nell'ambiente, sono regolarmente « schifati dell'ambiente ».

« Stra-Milano... »  
Via Veneto fa molto « Montenapoli ».  
Specialmente, quando passa Nino Milano...

Rettifico. Nino Milano avverte Roberto Rossellini e tutti noi:  
— Simme 'e Napule... « Paisà »!

E' vero che Nino Milano si sta facendo i milioni, col cinema?  
« Milano... miliardario ».

'O Svedese Napulitano...  
Jeppson, un flammifero svedese, ha ridato fuoco al Vesuvio.  
Eppoi dicono che « Il Vesuvio non fuma più »!

Guardate le fotografie!  
La fiammata di Eleonora Rossi Drago ricorda stranamente il peccato di Lady Considine, cioè di Ingrid Bergman; e nel complesso « fa » Barbara Stanwyck.  
« La fiamma (ta) del peccato ».

Il peccato di Lady Considine avrà come un ritorno di Fiammata, nella Sensualità meridionale della nostra Eleonora Rossi Drago... Risultato?  
« Il peccato di... Sala Consolina ».

Farà concorrenza al famoso Sex di Mae West?  
Luchino Visconti minaccia un'opera fatalmente inquietante, intitolata Senso.  
Purchè non sia un « Nonsense », o nel senso d'un « Senso vietato ».

Orion



A sinistra: una pausa della lavorazione del film « Bufere ». Silvana Pampanini e Jean Gabin, a Perugia, approfittano del tepore autunnale, durante le riprese degli esterni (Prod.: Titanus-Daunia; Distr.: Titanus). A destra: Clara Bindi, una delle brave attrici della « Tarantella Napoletana », che si replica, con successo, da oltre un mese al Teatro Quirino di Roma

Sul più importante quotidiano cittadino apparve un giorno — fra le colonne della cronaca — il seguente annuncio: Casa produzione cerca bambino biondo anni dieci per importante ruolo film prossima realizzazione. Presentarsi dalle... alle... in via...

A questa decisione era giunta la produzione Auror perchè di tutti i fanciulli che erano stati portati al regista nessuno andava bene, soprattutto perchè erano « poco naturali ».

Il giorno fissato per il raduno dei bambini; gli uffici della produzione Auror furono assaliti da una massa di madri, padri e sorelle che conducevano per mano bambini di tutte le età, di tutte le stature, per lo più vestiti con l'abito della prima comunione, liscii nei capelli come se fossero caduti nell'olio, con un'aria seria e compunta nel viso perchè a casa era stato raccomandato loro più volte di « star serio se no il regista non ti prende... ». Alcuni dei bambini erano stati sottoposti anche all'estenuante tortura, che dicono usata una volta dalle più feroci tribù di pellerossa, di studiare a memoria la poesia di Natale, e questo nel bel mezzo del mese di luglio.

ogni modo si ricordi che sono la prima. Non distribuite mica dei numeri, vero? « No... ma lei è venuta per l'inserzione, per il bambino di dieci anni, biondo? » chiese ancora l'usciera. E la Torre di Babele: « Beh, perchè, il mio Puccio ne dimostra forse di meno? » « No, no, semmai ne dimostra di più... Hai già fatto il militare, Puccio? » La Torre di Babele gli voltò le spalle sdegnata e andò a sedersi nella sala d'aspetto. Qui in breve tempo fu ragguagliata da altre madri e da altri bambini. All'entrare nella sala d'aspetto le madri sorridevano, ma poi mutavano espressione al vedere quante concorrenti le avevano già precedute...

Si, perchè la madre che conduce il bambino a fare del cinema (scusate, stavo per dire la madre che conduce il bambino al macello) beh, non è che vede altri concorrenti negli altri bambini, no, questi concorrenti li vede nelle altre madri, che appaiono ai loro occhi come straghe le quali, mediante sorrisi al regista e promesse di regali, riescono a far trasformare il detto bambino — brutto, magro, e anche un pò scemo, così a giudicare a prima vista — in un giovane Apollo che sa recitare a memoria Il Sabato del Villaggio e La Cavallina Storna. Per questo le madri tacevano, guardando sostenute la fotografia di Amedeo Nazzari appesa alla parete, e pensando: « però, mica brutto, quel giovane, pensare che se mio marito avesse voluto... ». E per questo, intimoriti dall'atmosfera carica di elettricità, i poveri bambini sedevano sugli orli delle sedie, guardandosi attentamente le punte delle scarpe nere che avevano messo solo il giorno della prima comunione e il giorno del matrimonio del fratello della mamma, quelle scarpe tanto belle e che non capivano perchè mai non dovessero portarle tutti i giorni. Di tanto in tanto, poi, i bambini alzavano gli occhi a guarda-

re i colleghi che, per essere vestiti tutti col vestito della prima comunione, sembravano tutti fratelli, e coi quali sarebbe stato bellissimo andare a Villa Borghese e giocare alla guerra francese per lo meno per tre ore di seguito.

Ad un certo punto, proprio per ultima, entrò nella sala d'aspetto una popolana (così dovette essere giudicata per via di quella ampia gonna nera e per lo scialle sui capelli raccolti a crocchio sulla nuca) che spingeva avanti a sé un bambino biondissimo, con le gambe sporche, e pantaloni strappati e una camicia troppo larga. La Torre di Babele pensò: « Guarda quel bambino... dev'essere stato rubato dagli zingari! ».

Alle sei fu udito arrivare il regista. La Torre di Babele si alzò decisa in piedi e avanzò, con Puccio al fianco, verso la porta, ma venne fermata dall'usciera: « Dove va? » « Sono la prima, no? Vado dal signor dottore regista ». « No, il regista vedrà i bambini qui, tutti insieme ». La Torre di Babele ritornò al suo posto, mormorando scandalizzata: « Ma che modi, e dove siamo, in Russia? ».

Poco dopo entrò un giovane che pregò le signore di dare ciascuna il nome del proprio bambino; poi venne un altro giovane che pregò le signore di mettersi tutte vicino alla parete, in fila; e quindi, purtroppo senza l'annuncio degli squilli di tromba, entrò un signore coi capelli rossi: il regista.

La Torre di Babele tentò una debole avanzata, ma fu frenata dal regista che le chiese: « E suo questo bel

bambino? » (Il regista essendo piccolino, era costretto a guardare Puccio dal basso in alto). « Sì, mio ». « Ma che brava, e quanti anni ha? » « Dieci e due mesi », menti spudoratamente la Torre di Babele. « E' un pò alto... ». « Sì, ma se lei lo fa recitare sempre seduto... ».

Il regista passò due o tre volte davanti ai bambini che lo guardavano secondo le istruzioni ricevute a casa (guardalo bene in viso, senza battere gli occhi) mentre le madri, a bassa voce, quasi temendo di essere udite dalle altre signore, mormoravano verso il regista « sa recitare bene, sa? » oppure « sembra più piccolo perchè quest'anno non l'ho portato al mare » ovvero « è un pò timido, ma se prende confidenza... » o anche « ha molta memoria: sa il Parlamento tutto a memoria... » od infine « fa già la prima media ». Povere madri, che immaginano che al regista basti sapere che il bambino faccia la prima media o che sappia una lunghissima poesia a memoria per assumere seduta stante il figlio e farne in breve un grande e ben pagato attore...

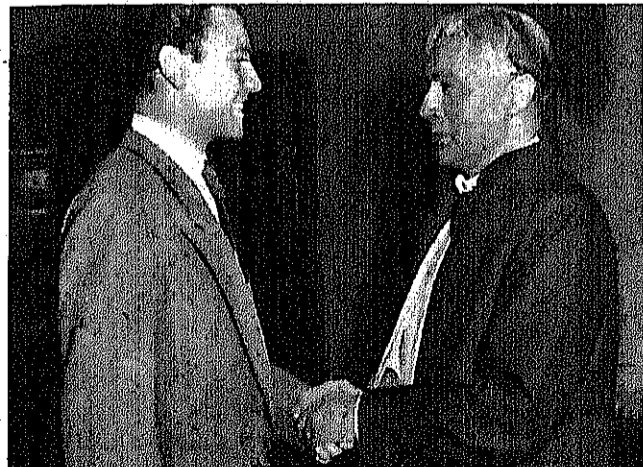
Bene, alla fine della camminata il regista si fermò davanti al figlio della popolana e lo guardò: il frugoletto stava cercando non si sa che cosa nella sua narice sini-

MOTIVI

## "BAMBINO CIERCASI"

La laboriosa ricerca di un piccolo attore

di FRANCESCO PALERMI



Hollywood, Charles Boyer si congratula con Pierre Cressoy, durante la pausa di lavorazione di un film americano.

stra... « E tu quanti anni hai? » chiese il regista. Il bambino guardò sfacciatamente l'uomo e urlò, rivolto alla madre: « A mìa, e che vò sto torsolo? » che tradotto, suona così: « Scusi, mamma, debbo rispondere a questo dabben'uomo? » Al che la madre appioppò una sventola sull'orecchio del figlio, dicendo: « Scusalo, dottò, è un villano come su' padre... » E il figlio, ancora: « A casa ce penso io a dillo a papà, così te stenne per tera! » che voleva essere una minaccia nei riguardi della genitrice.

Il regista, frattanto, aveva osservato bene il frugoletto ed aveva pensato: « eccolo qui, l'attore! Farà strada, ha tanta classe come se fosse un Laurence Olivier... un pò più selvaggio di un inglese, ma altrettanto spontaneo... ».

Poi il regista disse gentilmente alle madri che lui l'attore l'aveva trovato, che si scusava, che ringraziava, e che sperava che un'altra volta... E le madri uscirono, rompendo finalmente il silenzio, ora che non erano più nemiche le une con le altre, ma alleate nel criticare la scelta del regista. Erano solo un pò deluse perchè il loro bambino non era stato notato per il suo bel viso meraviglioso, per la sua straordinaria intelligenza e per la notevole rassomiglianza con i più begli attori americani...

E la Torre di Babele, uscendo, disse ad alta voce: « Guardalo lì, il figlio di quella popolana, alto nemmeno un metro e ventil Scommetto che per farlo recitare dovranno metterlo in piedi su una sedia! E Puccio, invece... ».

Francesco Palermi



Un film interpretato da  
**LUCIANO TAJOLI**  
**IL ROMANZO DELLA MIA VITA**  
 diretto da  
**Lionello DE FELICE**  
 (Produz.: Diva Film  
 Distr.: Felix Film)

*Film*  
 D'OGGI



Sei scene del film «Il romanzo della mia vita», diretto da Lionello De Felice. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Vittorio Sanipoli e Fulvia Franco; Sanipoli e Bruna Corrà; Luciano Tajoli e Geppa (Franco Gollisano); Tajoli interpreta una delle canzoni che gli hanno dato la celebrità; Tajoli con Fulvia Franco e Giulietta Masina; Geppa e Luciano Tajoli. Altri attori che vi prendono parte sono: Antonella Lualdi, Guglielmo Inglese, Renato Malavasi, Fedele Gentile e Rita Livesi. (Produzione: Diva Film; Distribuzione: Felix Film).



**FUORI SACCO**

# ARIA DI MILANO

Donne, uomini, e tutti gli altri, guardano a Cimara

MILANO, ottobre

**DI LUCIANO RAMO**

Una mattina di parecchi anni fa (« Quanti, signor Ramo? » — « Ho detto parecchi, sappiamo d'essere vecchi, grazie al Signore ») una mattina di parecchi anni fa, quando giunse in Italia il testo originale della commedia di Jacques Natanson *L'adolescente*, il titolo della commedia non era mica *L'Adolescent* per carità: figuratevi che il titolo era *Le gréluçon délicat*. L'importatore della commedia lo sapeva, con quel titolo aveva sentita la commedia a Parigi, con quel dannato titolo la commedia aveva conquistato i parigini, i papà di quei parigini che trent'anni dopo dovevano farsi conquistare dalla *Putain respectueuse*: perché dovete sapere (quel pochi che non lo sapessero) che tra *putain* e *gréluçon* corre lo stesso rapporto che tra « sguadrina » e « mantenuto », con licenza parlando.

L'importatore, dico, lo sapeva: il traduttore però sostò perplessa davanti a quel *gréluçon*, intraducibile in italiano in termine parlamentare, salvo che ricorrendo ad un eufemismo. Non ci ricorse: propose all'importatore, e l'importatore ne convenne subito, di trovare addirittura un altro titolo (come si fa adesso, del resto, nelle migliori famiglie di importatori e traduttori di film stranieri) e cerca che ti cerca si arrivò a questo *Adolescente*, che da parecchi anni, ripeto, conosco noi.

Tutto questo io mi son preso l'ardire di spiegare ad una signora, durante il primo intervallo della commedia ai Manzoni, che Vivi Gioi e Luigi Cimara hanno scelto per debutto della loro compagnia a Milano.

— LA SIGNORA (dopo avere ascoltato la storia): — Io però, francamente parlando, avrei conservato il titolo originale...

— IO (evasivo): — In francese, vuol dire?

— LA SIGNORA (aggressiva): — Ma che francesi! Siamo in Italia! Avrei tradotto il *mantenuto délicat*. Col tempo che corrono...  
— IO (conciliante): — Esatto. Sarebbe stato molto più produttivo. Da questo punto di vista, signora, sarei andato più in là. Il *maggiore rispettoso*, per esempio, mi sarebbe sembrato del tutto indicato, tanto per fare da *pendant* alla commedia di Sartre...

— LA SIGNORA (una bella sequenza di lampi nei suoi occhi azzurri): — Bravo, non ci avevo pensato! Un titolo così, vorrebbe dire quindici « esauriti » uno dietro l'altro...

Peccato che al secondo intervallo, vero signora?, lei non era più di questo parere. Che razza di *gréluçon* costui, che si mortifica e piange ai primi cinquemila franchi che la « mantenuta » Simonetta gli rella in una bustarella? Andiamo! Ah delusione, delusione signora, si tratta invece di tutt'altra cosa, lei ha visto, e avesse visto (com'io lo vidi) in quella parte Luigi Cimara trent'anni fa. Adesso Cimara s'è presa la parte dell'Amico serio, la parte che faceva il povero Lupi nella compagnia Vergani-Cimara diretta da Nicodemi, alla prima rappresentazione dell'*Adolescente* a Milano, teatro Manzoni 1921. E il *gréluçon* lo fa questo giovane Enrico Maria Salerno, un promettentissimo, una promessa certa, della nostra scena di prosa, una promessa che sarà certissimamente... mantenuta, tanto per restare in linguaggio d'occasione. E la *Mantenuta* propriamente detta la fa squisitamente Vivi Gioi, una vera gioia per i nostri occhi e i nostri orecchi, come sempre. Oh quanto a Cimara, disse bene Anton Giulio Bragaglia nel febbraio di quest'anno su queste colonne di « *Film d'oggi* », a proposito di non ricordo che

« Un Cimara così composto, espressivo, elegante, semplice, sintetico, moderno, non si trova nemmeno in Francia, patria delle commedie adatte a Gigetto... » (1). Tutte cose che si possono ripetere, com'io le ripeto, ad ogni interpretazione del nostro Cimara, ed a questa naturalmente, che il pubblico ha seguito (tutti: donne, uomini, e anche gli altri) dalla prima all'ultima battuta, senza distogliere per un sol momento lo sguardo da quello smoking, da quel pastrano, da quel cappello in mano, da quei pantaloni, da quelle scarpe, da quei calzini in seta nera, da tutto quel complesso Cimara inconfondibile. Sì, è vero, la gente s'è goduto un mondo anche la « combinazione notturna » del primo atto e la toilette a guaina in velluto nero e reggisenzo bianco del secondo atto, addosso a Vivi Gioi; ma quello smoking a un sol petto caro a Cimara, e tutto il resto del complesso ha mandato faville tutta la sera. (Quasi quanto le faville che sprizzano in sala, in testa a Madame Germaine Ruggeri, per via di quel suo cappellino a microscopica bersagliera, adorno di un piumetto in jais neri, caccanti a destra, con effetto visivo e sonoro parimenti adorabili).

Sarebbe indicata sottovalutare nella presente cronachetta il contributo portato a questo *Adolescente* dall'attore Mario Scaccia, nella parte del « Bellimbusto in disponibilità », di una efficacia rara, giustamente sottolineata da un applauso a scena aperta. E quanto all'attrice Costanza Seiz, animo signorina, niente paura. Lei è tanto carina e aggraziata, quella sua Camerierina del secondo atto possibile che la metta addosso tanta emozione, o soggezione, o che diavolo sia? Non tremi così, per carità, le dica pure tutte le sue battute, si faccia coraggio ripeto, vedrà che tutto andrà bene.

Quando l'accluso fiacconico d'aria milanese sarà aperto a Roma e fuori, qui a Milano la Ricci-Magni avrà già varata la prima novità della sua stagione all'Odeon, quel *Letto matrimoniale* di Jan De Hartog a cui ho già accennato altra volta: una novità americana a quattro personaggi Renzo, la Eva, un letto, ed un maestro al pianoforte in sala. La prima rappresentazione è fissata per martedì 21 corrente, Sant'Orsola vergine, dopo le repliche della *Raffica* di questi giorni. Per un seguito di circostanze che non sto a riferirvi, potrei narrarvi per filo e anche per segno di ogni cosa: potrei raccontarvi che si tratta di un uomo e di una donna che cinquant'anni fa si sposano, poi ogni cinque anni tornano davanti a noi, raccontano la loro vita, ci fanno assistere alle loro quistioni e quistioncelle quotidiane, alle loro litigate, agli scatti, alle finte, alle gelosie, ai riappacificamenti, di quinquennio in quinquennio, tanti piani quinquennali uno dietro l'altro, vissuti amati sofferiti... E oltre ai piani quinquennali in palcoscenico, il piano a mezza-coda che vi dicevo, giù in sala, col maestro Angelì al sediolino, e Grieg, o Mendelsson, o altri sul leggio, che preludono o commentano ogni apertura e chiusura di sipario, un totale di nove aperture e chiusure, tre per ogni atto. Contenti? Oh dimenticavo dirvi che gli interpreti in scena sono due, ma a differenza dell'*Alba*, il giorno e la notte di Nicodemi, qui s'indovina, sono assenti ma presenti in parecchi. C'è tutto un mondo in sottofondo, non so se rendo l'idea, un mondo muto ma vivo. E il letto e sempre quello, s'intende, ma biancheria, coperte, cuscini, e pure il mobilio e il sopramobilio,

e i tappeti, e i servizi di toilette, eccetera eccetera, cambiano di quinquennio in quinquennio, e naturalmente i protagonisti mutano d'abiti, e mutano d'accento e di pensiero. Concludo: potrei dirvi tutto questo e anche di più, ma non ve lo dico, come vedete, mi chiudo in doveroso e dignitoso silenzio, attendo, come voi certo attendete, l'alba di mercoledì 22 ottobre per leggermelo sui giornali di Milano, come voi su quelli di Roma, o di Torino, o di Bologna o che so io. (Una volta succedeva così, quando lo Sport lasciava vivere anche il Teatro di prosa, sulle pagine dei nostri quotidiani, bel tempi).

Beh, e che altro di bello, signor Ramo, che altro di emozionante o conturbante a Milano, in questo torno di tempo?

Di conturbante, signori, (non per me, ma per tanti altri amici e colleghi di Fraccaroli), il successo senza altro irreparabile della commedia di Fraka all'Olimpia. Siamo già alla quinta settimana, (e mi gioco la testa arriveremo alla sesta, alla settimana) che Nino Besozzi ed i suoi replicano a furor di popolo *Siamo tutti milanesi*. E siamo tutti anche sicuri che se De Marco e Besozzi volevano in un primo tempo presentare una « stabile milanese », di praticamente stabile per il momento hanno presentato una commedia, avete detto niente, tanto che la partenza dello Zio di Milano (la novità di Besozzi e Dello Sisto annunciata tempo fa) è sospesa per il momento e Salvatore De Marco se n'è andato a Forte dei Marmi, per riposarsi dalle fatiche di Fraccaroli e Besozzi.

Abbiamo Checco Durante, sulla piazza, all'Excelsior, pronto da qualche sera con *Una pappa scodellata* e servita calda da lui Checco, su ricetta in tre atti di Palmirini. E le adiacenze del Nuovo, in ossequio alle ordinanze contro i rumori, risuonano di clamorosi bombardamenti a tappeto, grazie ai concerti straordinari di Louis Armstrong organizzati da Remigio Paone (e dalli con Remigio Paone) per fare rumore propagandistico alla imminente nuova rivista di Marchesi e Metz *I fanatici* con la quale Billi, Riva e compagni hanno esordito la settimana scorsa a Torino, e adesso fanatizzeranno a Milano.

Ma a proposito di rivista, ecco che succede. Una lettrice di Varese mi chiede, in linea « strettamente confidenziale » (per cui sarei tentato di passare la domanda al mio amico Innominato) che cosa deve credere riguardo a due spettacoli di rivista in questo momento a Milano. Aggiunge, precisamente: « ...Fra gli avvisi pubblicitari del Corriere è riferito che al rivista di Elena Giusti al Lirico è « la più acclamata della stagione », e quella delle Tre Nava al Mediolanum « la più applaudita ». Come regolarmi? Io vado a Milano soltanto la domenica, e vorrei spendere bene i miei quattrini: insomma si può sapere quale delle due riviste ha maggiore successo? Quella acclamata di più, o quella di più applaudita? »

Non saprei, signora. Consulto il Petrocchi e leggo: « Acclamare: approvare, in più di uno, con esclamazioni ». E alla voce Applaudire: « Approvare battendo le mani o con altri segni di gioia ». Morale: è chiaro che al Lirico gli applausi del pubblico alla rivista della Giusti-Fognazzi sono accompagnati da grida di Eravol! Bene! Elena tu sei tutti noi! Eccetera. Al Mediolanum le esibizioni delle Tre Nava danno luogo, applausi a parte, a manifestazioni gioiose, probabilmente eccensioni di bengala, luminarie, bandiere alle finestre, danze popolari e via dicendo. Veda lei adesso, signora, a

## GALLERIA PRIMO PREMIO: MARIAROSA



Fulvia Franco è una delle interpreti del film «Primo premio: Mariarosa», prodotto dall'Artiglio e diretto da Sergio Grieco. Protagonista del film è Carlo Croccolo ed altri interpreti sono: Mirella Uberti, Mariarosa (vacca fenomeno), G. Dauro, L. Valentini, C. Romano, G. Benti e con Isa Barzizza e C. Campanini.

**RITMI NUOVI**

# ARMSTRONG IN ITALIA

Un «Centro», per le melodie popolari inedite

**di PIERO VIVARELLI**

Le nostre preoccupazioni, relative alla salvaguardia delle musiche italiane di origine popolare, hanno avuto, a quanto sembra, una eco assai significativa. Nei giorni scorsi infatti, un assessore comunale napoletano ha proposto alla giunta la costituzione di un Centro, avente per scopo la conservazione delle melodie scaturite dalla viva anima della città partenopea. Il Centro dovrebbe, grosso modo, essere diretto ed agire secondo quei criteri cui accennammo tempo fa: senza preoccuparsi cioè della brutta e commerciale produzione musicale napoletana corrente (quella che si ascolta alla radio, tanto per avere un'idea) e valorizzando invece tutte quelle canzoni davvero formatesi in mezzo al popolo e per il popolo.

Se son rose, fioriranno. Intanto, da parte nostra, inviamo gli auguri più fervidi per una buona riuscita di questa iniziativa agli uomini del comitato promotore. Sarebbe ottimo importante che ogni suo gusto, a quale dei due teatri milanesi con rivista le conviene trascorrere la sua domenica.

**Luciano Ramo**

(1) Non è che ho imparato a memoria, benché lo meritassero, queste parole tue, Anton-Giù. Queste tue parole, certamente aeree, sono riprodotte nel Programma serale del Teatro Manzoni, nella pagina che presenta la Compagnia Gioi-Cimara di quest'anno, son certo che la cosa ti fa piacere e te la comunico. (N. d. A.)

città italiana seguisse l'esempio di Napoli.

A Roma intanto, l'ambiente jazzistico è in grande fermento. Come purtroppo avevamo previsto, la tournée di Louis Armstrong non toccherà la « capitale », limitandosi alle città di Milano, Torino, Frate (1) e Genova. Ci sembra inutile qualsiasi commento, tuttavia non riusciamo davvero a comprendere le ragioni di quest'esclusione. Alcune voci parlano di teatri non liberi, ma siamo pronti a dimostrare agli organizzatori italiani della tournée che, con un minimo d'impegno, essi avrebbero potuto trovare almeno tre teatri ben lieti di ospitare il Re del Jazz.

Comunque i fans romani stanno organizzandosi e caleranno in massa su Milano e Prato per non perdersi il concerto di Louis, e, ad ogni buon conto, chi non può partire potrà sentire radiotrasmissione (questa è almeno, al momento che scriviamo, la notizia raccolta alla R.A.I.) per intero, la sera del 26, dalla cittadina toscana.

Così nella prossima settimana avremo nuovamente modo di ascoltare direttamente il grande Satchmo, che giungerà a Milano proveniente dalla Germania dove ha compiuto un giro durato quasi un mese. Nell'attesa di stringer loro la mano, giunga intanto a Louis Armstrong ed alla sua signora, all'amico Cozy Cole, a Welma Middleton ed a tutti gli altri componenti del complesso, il nostro più sincero ed affettuoso welcome in Italy.

E per questa volta, basta.

Prima di chiudere però desideriamo dare ancora qualche notizia. La Junior Dixieland Jazz Band, si è esibita nei giorni scorsi al microfono di Trampolino, rivelando al di là di una comprensibile emozione, una chiarezza d'idee ottima ed un sincero entusiasmo. Ci sono particolarmente piaciuti, Sandro Brugnolini, clarinetista e capo formazione, il batterista, che è davvero eccezionale ed il pianista. Ora i ragazzi della Dixieland Jazz Band, unitamente al collegio del quintetto organizzato dall'ormai celebre chitarrista Angelino, sono alla ricerca di un locale che ospiti loro e la loro musica. E speriamo che riescano a trovarlo presto, anche perché è ormai tempo che i fans romani tornino ad avere un locale dove incontrarsi e trascorrere una serata, senza il rischio di avere il fegato avvelenato da certe insulse canzonette o da quelle musiche da ballo « senza capo né coda », così in voga oggi.

**Piero Vivarelli**

\* Nella procedura interlocutoria relativa alla richiesta di divieto di realizzazione del film di Antonioni *I nostri figli*, l'avvocato Rappaport ha ottenuto il rinvio della sentenza, in attesa che il giudice possa sentire l'on. Mario Melloni, Presidente della società Filmcostellazione, e il signor Delac, Presidente della Società Francese Cinematografica, produttori del film.

\* Una delegazione di esperti del cinema cubano è stata in questi giorni a Roma per acquistare del film da distribuire a Cuba e nell'America Centrale. Sono stati acquistati una sessantina di film.





Katharine Hepburn è la protagonista del film «La Regina d'Africa» (The African Queen), diretto da John Huston e girato in Technicolor. E' tratto dal romanzo di C. S. Forester.



Katharine Hepburn sostiene in questo film il ruolo della sorella di un missionario britannico; ella lo aiuta nella sua missione nel Sud Africa all'epoca della prima guerra mondiale.



Con la Hepburn c'è Humphrey Bogart, premio Oscar per la migliore interpretazione maschile. Tutte le scene del film sono state girate in Africa. Altro attore: R. Morley.

UN FILM AM

# KATHARINE, REGINA

«La Regina d'Africa» è un Technicolor interpretato da Humphrey Bogart

de IL CR

L'assegnazione del Premio Oscar a Humphrey Bogart suscitò in Europa una certa sorpresa, poiché qui ancora non avevamo visto il film che gliel'aveva procurato, *La Regina d'Africa*, film che finalmente viene annunciato anche in Italia. Si tratta di un Technicolor, girato quasi completamente in Africa, dal regista John Huston e che è stato molto apprezzato in America anche per il suggestivo quadro che fornisce di quelle pittoresche e selvagge zone. La Hepburn, nelle vesti della sorella di un missionario inglese, vi appare, come «una stecchita, salmodiante zitellona», come il dialogo in un punto la descrive ed il Bogart, nei panni di un rude avventuriero. Ma, poi, quando la sorte li porta uno vicino all'altra, la loro cortecchia selvaggia cade, scoprendo due personaggi umani: lei diventa niente di più di una semplice donna; lui, ad un certo momento, si decide a sbarbarsi e fiorisce così una storia d'amore.

L'interpretazione di Humphrey Bogart, in questo film, è stata unanimemente giudicata la migliore della sua carriera, e se si volesse cercare un confronto tra i personaggi migliori, si dovrebbe ricorrere al celebre bandito della *Foresta pietrificata*.

La lavorazione di questo film in Africa è stata fra le più faticose. Infatti, si dovette spostare tutta una «troupe» da Hollywood, con l'attrezzatura per le riprese in Technicolor. E non poche furono le difficoltà incontrate anche dagli attori, difficoltà di clima e d'ambiente, che peraltro li aiutarono a raggiungere quella completezza d'interpretazione e di crea-

zione del personaggio, facendo loro vivere effettivamente la vicenda narrata nel romanzo di C. S. Forester.

Ecco la trama del film *La Regina d'Africa*:  
In un angolo sperduto del

Sud Africa, uno dei mille e mille episodi della prima guerra mondiale. Samuel Sayer (Robert Morley), un missionario britanni-



Un'altra scena del film «La Regina d'Africa», diretto da John H.





Quando il fratello muore, Rose Sayer (Katharine Hepburn) fugge davanti all'avanzata tedesca. «La Regina d'Africa» è l'imbarcazione sulla quale si svolge gran parte della vicenda.



Tre momenti di un'interessante sequenza del film. Bogart sfiora la morte con la sua compagna, la Hepburn, ma alla fine si salvano. (Prod.: United Artists; Distr.: D.A.I. Film).

ERICANO  
**LA SENZA CORONA**

Humphrey Bogart, "Premio Oscar-1952" e da Katharine Hepburn

CRONISTA

co, e la sorella Rose (Katharine Hepburn) vivono in un villaggio che la guerra travolge disperdendo uomini e cose.

I tedeschi non risparmiano nessuno, neppure la Missione che è data alle fiamme. Sayer non regge al dolore, Rose fugge appena in tempo con Charlie Alnutt (Humphrey Bogart), un tipo straor-

dinario che ha il compito di portare la posta lungo il grande fiume. Sulla piccola imbarcazione di Charlie, «La Regina d'Africa», si inizia l'odissea dei due protagonisti; tra pericoli, cascate, coccodrilli e tutte le insidie e le suggestioni della parte più misteriosa dell'Africa, in Charlie e Rose nasce l'amore e la disperata volontà di risalire il fiume fino al lago per silurare la «Luisa», un'unità da guerra tedesca, che ostacola seriamente le azioni degli alleati. Quando l'obiettivo sembra ormai raggiunto, una tempesta sconvolge il lago provocando il naufragio de «La Regina d'Africa».

I nostri eroi, stremati di forze, sono catturati dai Tedeschi; prima di essere giustiziati, chiedono al comandante della nave nemica di essere uniti in matrimonio, ma quando la cerimonia sta per concludersi, una terribile esplosione annuncia che i siluri, che la nave ha incontrato sulla sua rotta, hanno funzionato a dovere. Per Charlie e Rose è la salvezza, e con la salvezza, la felicità.

\*\*\*

La Regina d'Africa (The African Queen) in Technicolor, dal romanzo di C. S. Forester, è stato diretto da John Huston e prodotto da S. P. Eagle per la United Artists. Gli interpreti sono: Humphrey Bogart, Katharine Hepburn, Robert Morley, Peter Bull, Theodore Bikel, Walter Gotell, Gerald Onn, Peter Swanwick e Richard Marnet.

Il film sarà presentato in Italia dalla D.A.I. Film.

Il Cronista



Huston, La Hepburn sostiene una parte drammatica. (D.A.I. Film).





Una graziosa espressione di Flavia Mariel, la giovane attrice del nostro schermo, la quale, dopo essersi distinta sul palcoscenico di prosa, ha interpretato «La sposa non vestiva di bianco», e recentemente, «La Muta di Portici» e «Canzoni di mezzo secolo», a colori, nello «sketch» della «Capinera». (Foto Ghergo).





SUI PRINCIPALI SCHERMI:

GIORNALE N. 401

ITALIA: Il nuovo Ambasciatore del Giappone a Roma - EGITTO: Il Generale Nefthi fra due mondi: i privilegi della vecchia classe feudale e le aspirazioni del «fellah» - ITALIA: Una mostra di antica arte senese a Roma; le «tavollette di Biocerna» - GERMANIA: Sull'«unica rotella del treno dell'avvenire, le distanze avranno un valore molto relativo» - ITALIA: Nella superba cornice di una villa del Palladio la Moda propone e dispone per l'inverno - ITALIA: Dopo la Coppa Bernocchi, la maglia tricolore premia in Gino Bartali diolotto anni di vittoria.

GIORNALE N. 402

CITTA' DEL VATICANO: Udienza del Papa in Piazza San Pietro a 200.000 uomini dell'Azione Cattolica - ITALIA: «Dimmi ciò che mangi e...»: conosciamo da vicino il dottor Hauser, apostolo della vera alimentazione - FRANCIA: Con una maschera di gesso o una copia perfetta del busto lo «scultore delle stelle» garantisce l'immortalità - ITALIA: La Mostra Internazionale della Pittura a Bolzano: opere ed espositori - GERMANIA: Un trapezio appeso al cielo per la ginnastica mattutina di Armin Dahl, uomo senza vertigini - ITALIA: Nel confronto fra Lazio e Napoli, sterno rivale, vittoria dei padroni di casa per 2-1.



Un momento della colazione offerta dai critici cinematografici di New York alla delegazione italiana. Com'è noto, la «Settimana del Film Italiano», organizzata a New York dalla I.F.E. e dall'Unitalia, ha ottenuto un vivo successo. Nella foto: Fortunato Misiano, la Rossi-Drago e Marina Bertì.

IN MARGINE

# VITA TRAVAGLIATA DEL CRITICO

Film noiosi, amici da non scontentare e attrici suscettibili

di ROBERTO MAZZUCCO

La professione del critico è tra le più invidiate. Forse perché, si pensa, essa unisce all'utile del lavoro il diletto che lo stesso lavoro offre. E questo è da pochi, andiamo al cinema per divertirci, quale privilegio è quello del critico che questo divertimento ha come oggetto del suo lavoro quotidiano! E noi, continua lo stesso profano, dobbiamo pagare per poterci divertire mentre egli è pagato; noi consumiamo la nostra vita nell'inappagato desiderio di conoscere da vicino qualche grande celebrità dello schermo ed egli ne ha facile possibilità; noi andremo a Venezia, a Cannes, a Knokke-le-Zoute e a tutti i festival del mondo con la sola potenza della fantasia mentre egli ci va, invitato d'obbligo, vivo e reale come la vita stessa. Questa invidia non è del tutto fondata. Non si vuol dire con ciò che si tratta in effetti del contrario ma occorre spiegare come in tutte queste considerazioni manchi il lato negativo che in verità esiste in modo non trascurabile.

Non è davvero bello ed invidiabile, ad esempio, l'essere obbligato a sorbirsi tutti i film programmati, anche i più brutti, noiosi e malriusciti. Il libero cittadino se ne infischia tranquillamente di vedere la decima edizione dei *Tre Moschettieri* ma il critico è costretto a seguirla egualmente e con lo stesso imparziale interesse di giudice che reca, o almeno dovrebbe recare, nei film-capolavoro. In quanto poi ai festival, quei tali profani hanno dimenticato che pochi critici sono pogliotti e che le visioni in lingua originale si riducono spesso per loro ad una tremenda babele. Il critico ha

il terrore di non capire una acca della trama, il suo sguardo è disperatamente preteso verso le labbra degli attori nella vana speranza di carpire in quell'ignoto frasario qualche suono familiare, qualche voce che riecheggia reminiscenze di studi linguistici abbandonati, ahimè, al tempo dell'università. Egli si dà ad indagare lo scenario, la mimica, gli effetti della luce, tentando di cogliere il quel significato che gli sfugge altrove. Altre volte, messo dinanzi a film di carattere storico, deve precipitarsi affannosamente a compulsare enciclopedie e biblioteche perché sia illuminata la sua ignoranza. Quanti critici sanno oggi a memoria le opere fondamentali di Pasinetti e di Sadoul? Sono per loro miniere che non si esauriscono mai, salvatori di situazioni incredolose. Ma qualche altro non è nemmeno così coscienzioso ed onesto. C'è chi scrive del film senza averlo visto, fidando nella buona sorte; altri sono tanto sprovveduti ed incerti che rinviando il giudizio al giorno appresso per regolarsi su quanto hanno detto i colleghi maggiori. Ciò accade per opere importanti che richiedono, per la singolarità dell'assunto, singolarità di giudizio, come *Fantasia* o *La terra trema*. Parrà incredibile: eppure tutto ciò accade; ancora si ricorda agire così un giovane critico di un giornale della capitale, qualche anno fa.

La categoria è ristretta come quantità ma varia nella qualità. Accanto al critico preparato, serio, acuto, competente, c'è il giovane entusiasta, fanatico dell'arte nuova che crede come al solito di scoprire per primo. Costui, infarcito di studi accademici,

in possesso di un linguaggio filosofeggiante che incute timore ai circostanti, affronta la critica con piglio di professore universitario. Non si interessa altro che di contentismo, di presupposti sociali; rinnega la semplice bellezza esteriore di un film e ritiene necessaria una revisione critica dei giudizi attuali,

come se ciò fosse possibile con un semplice accordo di persone e non dovesse maturare invece per conto suo.

Qualche altro critico, con il tempo, ha finito per conoscere tutti i personaggi del cinema. Egli ritrova un amico in ogni film. Un giorno ha conosciuto un regista ad una rassegna; poi un attore in

un'intervista; un'attrice ad una conferenza stampa; un produttore a Cinecittà. Non può dir male più di nessuno: ad ogni momento lo frangono i vincoli dell'amicizia, l'opportunità, tutte quelle altre convenzioni che ci rendono la vita tanto difficile. Così cade nell'elogio incondizionato che per il critico è il principio della decadenza, venendo meno quella libertà di

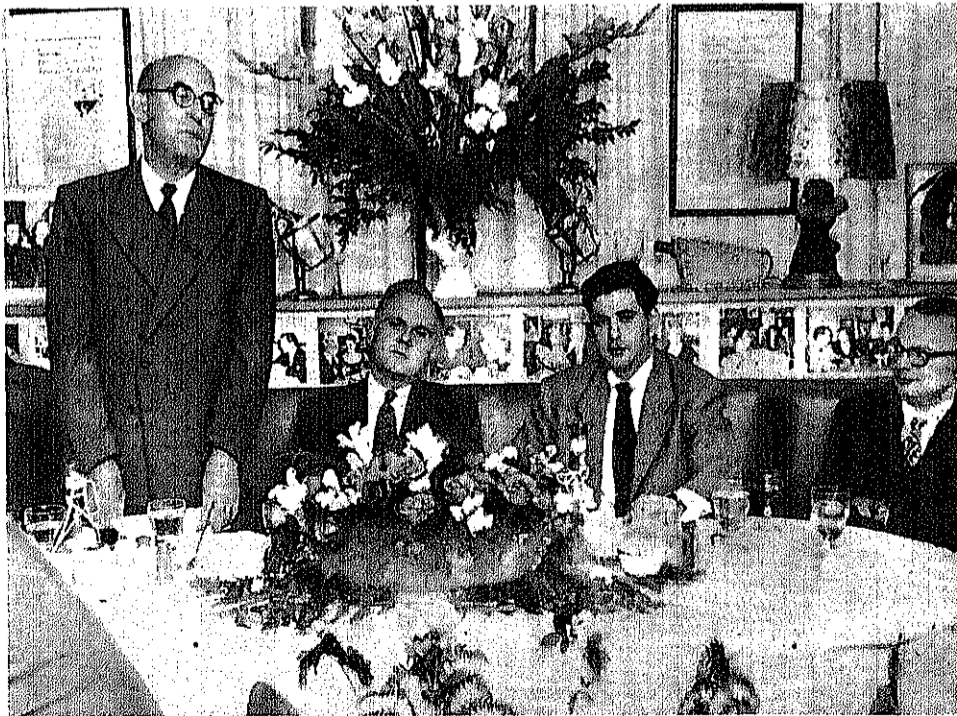
giudizio che è proprio il motivo per cui siede e pontifica dalle colonne di un giornale.

Altri ancora, con ammirabile faccia tosta, criticano... se stessi. Quelle amicizie, cui abbiamo accennato, hanno spinto ad un certo momento a provarsi come sceneggiatore, saggista o come qualche altro dei cento modi esistenti per partecipare alla creazione di un film. Il giorno della prima egli è seduto nella consueta poltrona; la sua critica sarà entusiasta. E' accaduto, per chi non ci credesse, anche di recente, per un film presentato a Venezia. E magari c'è il lettore fiducioso del suo critico che va con serena incoscienza ad assistere ad enormi bestialità...

Questa la professione del critico. Bisogna aver comprensione. Muoversi nel mondo di celluloidi non è facile né facile esprimere giudizi sull'opera altrui. E, oltretutto, pieno di pericoli. Un giornalista famoso raccontò molti anni fa di un critico che volendo elogiare un'attrice scrisse che essa aveva reso «esimi servizi» per la sua interpretazione all'autore di quell'opera ecc. Fatalità del linguaggio aulico! Un errore di stampa fece apparire sul giornale «infimi servizi». Furte lavata di capo del direttore al disgraziato critico ed invito perentorio all'errata corregge. Ma era un momento di jella suprema per lo sventurato. Il giorno seguente l'errata corregge portava un nuovo refuso: si poteva leggere che l'attrice aveva reso «intimi servizi» all'autore ecc.

Il critico, naturalmente, venne liquidato. Almeno lui non sarà stato invidiato!

Roberto Mazzucco



Un altro momento della colazione offerta dai critici di New York alla nostra delegazione. Nicola De Piro rivolge parole di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta dalla stampa.





**Torrone**

**SIS'**  
old brandy  
"Cavallino rosso"  
bevete SISfarete il bis!

# L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO A GILBERTO GOVI (Genova).** — Mi riferiscono, amico illustre, che questo prossimo inverno riavremo la tua presenza sulle scene di prosa, e mi son fatta dare la parola d'onore da chi mi ha riferito, che la notizia è esatta, che non si tratta del solito « si dice »: la « Gilberto Govi » farà parte dell'annata teatrale 1952-53. Ah non ho subito creduto, non credo ancora alle mie antiche esercitate consumate orecchie. Vedi, Gilberto, ho dato ordini in Castello per celebrare degnamente la data del tuo ritorno: e già sono pronti lumi di bengala, mortaretti, fiacole, grancasse, scoppi di motoscooters e ordinanze municipali contro i rumori, per fare quanto più rumore è possibile in quella circostanza. Sai la notte di Natale? Niente. Sai la notte di San Silvestro? Uno scherzo. Sai la notte di San Giovanni? Una parodia. Questa quassù, sarà la notte di San Bartolomeo, tanti saranno i morti e i feriti in seguito agli incendi, alle deflagrazioni, al cataclisma di gioia che il tuo ritorno alle scene provocherà in Castello. Potenti telescopi a reazione (li conosci? Io no) saranno installati sugli spalti e di lì occhi febbricitanti scruteranno l'orizzonte delle città dove il tuo debutto verrà annunziato, per poter leggere con tutti i conforti moderni il cartellone del debutto. E non appena la vedetta mandata in osservazione, ripeterà al megafono (anche quello a reazione, s'intende), e scandirà come rimbombi di tuono le parole: « I maneggi per maritare una figlia... » quassù sarà il finimondo, sarà il diluvio universale, sarà il caos, per dartene una idea. Adesso avrai anche l'idea di quanto affetto e gratitudine ti è debitore il tuo devotissimo.

● **GIUSTINO GREPPI (Gallarate).** — Non ha altro da fare, ragazzo mio, che iscriversi a qualche « centro ». Finché resterà alla « periferia », sia pure la bella periferia di Gallarate, (tutto è bello quel che piace), non risolverà la sua posizione angosciata, come mi racconta, di « eterno spasimante cinematografico ». Mi permette, vero, di fare mia qualche volta, questa qualità di « spasimante cinematografico », nel caso mi occorresse per motivi urgenti. Quassù in Castello siamo a corto di sostantivi e aggettivi per definire certi illusi, la cui germinazione spontanea, a simiglianza di funghi, minaccia seriamente l'invasione di tutto il territorio metropolitano.

● **LA SIGNORA IN NERO E VIOLA (Milano).** — Vivi Gioi è nome d'arte. Un bellissimo nome e un'arte squisita, del resto. Tutta una musica, dico del nome. Ma poi anche lei, Vivi, personalmente: una berceuse di Grieg in toilette da sera.

● **MARIUCCIA (Chieti).** — « Signor Innominato, lei che bazzica le scene... ». Io bazzicare, fanciulla mia? Ah per chi mi prende! Sono le scene che bazzicano me, e non riesco a capire che gusto ci provino, le poverette, alla mia età. Proprio così, vengo quassù un giorno sì e l'altro no, intere scene, lunghi soggetti, copioni a palate, salgono a bazzicarmi l'anima, senza un briciolo di pietà e di considerazione, supponendo che bazzicando l'Innominato di Film, trovino il modo di arrivare alla scrivania di qualche produttore, agli stivali di qualche regista, alla dattilografa di qualche commendatore cinematografico. Stia a sentire questa: eravamo nel giugno del 1935, un magnifico sole batteva a perpendicolo sulla chioma di Goffredo Alessandrini e sulla mia incipiente calvizie, allorché... (Voce del Direttore:

## AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Illustrissimo Innominato, se lei fosse uno dei due genitori di quella ragazza che, a Roma, per godersi più da vicino Gregory Peck mentre l'attore eseguiva « un esterno » a bordo di uno zatterone sul Tevere, a momenti affogava per essere cascata a fiume, in preda a frenetica spasmodica incoercibile ansia di ammiratrice sfegatata, se lei fosse il papà di quella sciagurata, che cosa farebbe?  
**EDVIGE PREMOLI (Firenze)**

per questo e per quello, fa il paio con la teoria degli scienziati entomologi, secondo i quali il calabrone « non può volare » a causa del suo peso, che è in sproporzione con l'apertura delle ali. Ma il calabrone non lo sa, e continua a volare.

● **GIUSEPPE CALVINO (Mantova).** — La commedia di Paolo Ferrari, la *Satira e Parini*, fu rappresentata la prima volta a Torino, nel 1856, al teatro Alfieri. Dagli archivi del Castello, risulta che quando la commedia passò al Carignano (protagonista Carlo Romagnoli) allo spettacolo assisteva il Conte di Cavour, che poi mantenne cordialissimi rapporti con Paolo Ferrari. La commedia si rappresenta ancora oggi: fino a qualche anno fa, era nel repertorio di Ruggeri. E prego immaginarsi.

● **GINA FUMATRICE (Roma).** — Semplicissimo, il mio parere sulle ragazze fumanti. Le preferisco arrostite.

● **GUIDO GALLO (Milano).** — Spesso dai saggi finali delle nostre Scuole d'arte drammatica (vedi quella diretta da Giovanni Orsini, qui a Milano) saltano fuori eccellenti attori ed attrici. Le attrici e gli attori già in carriera non sono di questo parere, ma non fa nulla. E senta: ero ad un saggio finale di una scuola, qui a Milano, quando una bella primatrice al mio fianco invitata dall'insegnante, ascoltando le allieve dell'ultimo corso, mi disse in un orecchio: « Non ce n'è una che valga qualche cosa, ti pare? ». Poi aggiunse: « Grazie a Dio ».

**L'Innominato**

## I LETTORI AL LAVORO

# IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Domani è troppo tardi*, quando la Pierangeli entra nella casa di Franco e va nella sua camera da letto, tocca sulla spalliera del letto il pull-over e la cravatta del ragazzo. Dopo poco, però, suona il campanello ed entra Franco che ha indosso proprio quel maglione che dovrebbe trovarsi sulla spalliera del letto.

Ancora nel film *Domani è troppo tardi*, quando nel refettorio avviene l'alterco fra i due ragazzi, Franco ha le maniche della camicia rimboccate; nella inquadratura seguente, che avviene però nello stesso momento, le maniche della camicia non sono più rimboccate.

Ancora nel film *Domani è troppo tardi*, quando i due ragazzi sperduti arrivano sotto il temporale alla capanna nel bosco, le loro ombre si allungano in terra fra le pozze d'acqua; eppure la luna, con quel diluvio, non può assolutamente esserci.

Sempre nel film *Domani è troppo tardi*, al finale, quando Franco corre nel bosco in cerca di Mirella, ha le scarpe e i calzetti a righe; ebbene, quando arriva sul piccolo pontile del lago, dove si è buttata la Pierangeli, non solo i calzini sono spariti, ma le scarpe sono addirittura slacciate.

Sempre nel film *Domani è troppo tardi*, si vede la Pierangeli presso l'edicola dei giornali; fra questi, bene in vista, spicca la rivista « Oggi » del 29 settembre 1949. Eppure tutta l'azione del film si svolge all'inizio delle vacanze estive, fra maggio e giugno sia pure dello stesso anno.

(Segnalati da *Massimiliano Korvat - Bologna*).  
Nel film *Vecchio squalo* si vede Wallace Beery con un cappellaccio in testa che a un certo punto sparisce per poi tornare sulla testa dell'attore senza che l'attore stesso lo abbia toccato.

(Segnalato da *Gianni Conti - Benevento*).  
In *Matrimonio all'alba* la vicenda si svolge a New York vent'anni fa (così c'è scritto al principio del film) eppure si sente parlare Janet Leigh, con un'amica, di Frank Sinatra e della sua incantevole voce.

Nel film *Giovinazza* quando Helène Remy mette il disco sulla radiogrammofono lo si sente subito suonare senza che essa abbia aperto il bottone della radio.

Sempre in *Giovinazza* quando Delia Scala si trova con Franco Interlenghi al Kursaal di Ostia la si vede bagnarsi i piedi e buttarsi poi sulla spiaggia senza che la sabbia si appiccichi ai piedi.

Nel film *La favorita* prima che Gino Simbergli giunga con i rinforzi sul luogo ove il Re (Paolo Silveri) sta combattendo con alcuni suoi soldati contro un esercito nemico si vedono sul campo numerosi morti, quando però arrivano i rinforzi i morti sono scomparsi misteriosamente.

Nel film *L'assedio di Forte Point* si vede Rhonda Fleming slanciarsi per salvare una bambina che stava per essere travolta dalla furia dei cavalli e buttarsi indi sotto un carro; quando si rialza però non è affatto sporca né di terra né di polvere.

(Segnalati da *Enrico Lancia - Messina*).



# LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO

## RIASSUNTINO ESTIVO

"La Locandiera" di Goldoni e "La Vedova" di Simoni

di ANTON G. BRAGALIA

Io adoro Venezia e i Veneziani, come Napoli e i Napoletani; cioè tollero i difetti d'ambidue, compresa la pittoresca sporcizia dei luoghi e la divertente maliziosità degli abitanti pettegoli. Questi difetti sono, naturalmente, la base del teatro veneziano e di quello napoletano. Il parallelo tra le due popolazioni mostra identità enormi: prima, fra tutte, la gelosia delle cose locali, e l'ostilità per il forestiero che osi amarle, studiarle o praticarle. Soltanto i napoletani possono fare *Assunta Spina* o *Giovannino e la morte*. A me, oggi, viene consentito di considerarmi napoletano, perchè tutti sanno quanti anni di studi, quanta domestichezza ho con le cose campane e questa parziale consanguineità ciocciara mi fa considerare « d'o reame ». Fino a vent'anni fa i partenopei mi si mangiavano vivo, anche se presentavo loro un *Socrate* *Immaginario* con Alfredo De Santis figlio di un Pulcinella pugliese, Bella Starace la più grande « mater » napoletana (e italiana) vivente, Peppino Villani, monumento della macchietta ottocentesca, e altri attori locali di gran razza, come la giovanissima Dolores Palumbo, oggi stella della rivista. Quella edizione del *Socrate* ingelosì i napoletani, perchè era la prima volta che lo osavo andare a Napoli come napoletano d'adozione.

I Veneziani nutrono pari gelosia e sentimenti di riserba artistica per il teatro di Goldoni. Eppure l'Avvocato Veneziano è uno dei più internazionali autori, dopo essere vissuto in Francia ed aver scritto in francese anche dei lavori teatrali. Niente: i Veneziani pensano d'aver il monopolio della competenza goldoniana e chi si accosta alla loro Londandiera viene buttato in Laguna. Frattanto i russi fanno Goldoni alla russa, felicemente, e i francesi alla francese, e i tedeschi alla tedesca, divertendo lo spirito eterno del bonario signor Carlo, che da gran teatratte, è assai interessato alle trasformazioni che le sue opere subiscono, restando quelle potenti macchine che sono, buone per paludè e per montagna, per strada asfaltata e per deserto libico. I congegni scenici di Goldoni resistono a tutti gli usi e restano riconoscibili. Questo, il punto capitale.

I Veneziani videro *Truffaldino servo di due padroni*, di Reinhardt, diventato Arlecchino e fuso con « Florindo da maccheroni » imitatore di Pulcinella nel mangiare grosse zite — ma non si arrabbiarono quella volta, nemmeno di vedere spolverar zafferano, o rossa paprica che fosse, sulla pasta asciutta, in modo barbaro! Era Max Reinhardt che la faceva e lo spettacolo veniva da Vienna. Qualcuno sghignazzò; ma nessuno gridò allo scandalo. Gli stranieri potranno sempre portare qualunque cotuccia come fa oggi Barrault, e gli italiani, per cortesia e calonerie frullate calde, faranno complimenti senza misura. Tanti anni o sono vidi al primo Vieux Colombier *La locandiera* di Copeau. Penso, ora, che pareva ideata per la Morelli, tanto le finezze del *marivaudage*, applicate alle arti femminili di Mirandolina, liberavano il personaggio dalla carne, esaltandolo nello spirito e nel gioco delle grazie eleganti. Senza che Visconti lo sappia, perchè trent'anni fa era bambino, la *Locandiera* di Copeau prevedeva quella adattata og-

gi a Rina Morelli, e la giustificava. Ma chi giustifica nella recita della *Locandiera* il gioco di seduzione spirituale, invece che carnale, è Goldoni stesso nelle *Memorie* dove parla di una Corallina astuta, non di una Corallina procace. Il *marivaudage* di Copeau e il ricamo di graziette curato da Visconti, si identificano.

Ma i Veneziani non hanno ritrovato Goldoni nell'edizione viscontea e si sono indignati. Ora, qui, conviene fare un discorso franco. Noi le coserelle inventate dagli attori veneziani per Goldoni le accettiamo dalle compagnie venete quando esse sono composte da bravi attori riuniti come nella grande compagnia goldoniana fatta al tempo della « deprecata tirannide »; ma le coserelle con le volatine, le svenevolezze, le mossette, i passettini, i trilli, e le falsità varie; le bizzarrie diventate legge per tutti, no. Nemmeno quando si tratti di commedie con personaggi veneziani e luogo a Venezia. Ortolani stesso, padreterno goldoniano, più autorevole di Goldoni stesso, non può dimostrarci che, per recitare il suo e nostro autore, bisogna far tall smancerie manierose e quelle usate, fin'oggi, da chi crede di rifare il verso agli uomini vivi del settecento veneziano, che contava gente seria, come per esempio Gasparo Gozzi. Vi immaginate voi l'Osservatore agire come un attore del settecento veneziano d'oggi?

I personaggi della *Locandiera* di Visconti hanno parlato, naturalmente, senza lenocini pseudo storici ricercando la vera espressione umana dei sentimenti. Il loro delitto è d'aver voluto essere sinceri! Ma guarda un po' a che punto siamo col teatro! Un mio giovane e valoroso amico, scenografo veneziano, mi diceva: « ma allora perchè non l'ha fatto in abiti moderni? ». Anche questo artista — che appartiene alla « avanguardia » — reclama le bizzarrie in ogni caso. Nemmeno per lui si può fare Goldoni, cioè il settecento in genere, senza usare pagliacciate convenute per la recitazione cervelottica affibbiata a questo secolo! E nessuno ha considerato che nel caso presente c'è un particolare contrario al cliché della venezianità settecentesca tradizionale. I difensori dell'usato ottocentesco dimenticano che la *Locandiera* avviene a Firenze e non porta personaggi veneziani. E' proprio Goldoni che ha voluto allontanarsi dal suo Paese e presentare un quadro di caratteri non locali, ma vagamente italiani come provenienza: caratteri di tutti i tempi come umanità. E' precisamente nella *Locandiera* che non calzano più le bizzarrie veneziane!

Tutto questo sia detto al di fuori del discorso generale nostro, di registi moderni. Facciamo, e dovere, del regista è di conferire all'opera una impronta adeguata al modo di sentire dei nostri tempi, per fornire all'autore i mezzi di comunicazione più adatti a fargli conquistare le menti e i cuori degli spettatori, cioè il successo. Il ringiovanimento del classico non è che la pulizia del monumento, liberato da detriti, erbacce, muffe e patine per lucida visibilità. Tutto ciò che copre la opera e ne rende difficile la visibilità costituisce il primo lavoro del regista spazzino. Quando la Biennale di Venezia incarica un regista moderno di realizzare un classico, imita la Sovrintendenza ai

Monumenti quando essa ordina il restauro per mettere in luce i quadri invecchiati. Nel caso teatrale il restauratore operante sulla copia dattiloscritta e non sull'originale, può agire liberamente; senza paura di deturpare il quadro. Le sue « proposte » di restauro non recano danni definitivi, mai. Per questo non è il caso di gridare allo scandalo nemmeno quando le proposte sono assurde.

Ma stavolta, si tratta di uno spettacolo di alta categoria, nonostante le deficienze e l'antipatia personale di qualche attore qui recitante.

Rina Morelli, attrice deliziosa, non ha fatto un successo grosso ma ha ottenuto il consenso della gente di gusto più sottile. Emma Gramatica era ammirata della Morelli più che della regia, che è stata, in ogni modo, la protagonista dello spettacolo. A me è piaciuto molto Paolo Stoppa e non mi ha dato fastidio il gusto ottocentesco, né il carattere macchietistico del suo Forlpopoli.

Stoppa ha elevato la macchietta con tratti delicatissimi di voluta noncuranza elegante, nella dizione di certe battute, e con una caratterizzazione ben serrata. Avrei preferito che Di Lullo avesse fatto Ripafrotta. Questo attore, che è d'eccezione per stile razziale avrebbe condotto il caso umano fuori dal caparbio ruvido, verso un puntiglioso psicologico; e il personaggio sarebbe apparso poetico com'è, per merito della natura, dell'interprete. A me il Mastrojanni non piace in nessun modo. Nulla di singolare ho trovato nel Tedeschi. Simpatia la figliola del maestro Carabella, per quanto esagerasse. Stupenda la scena del terzo atto e illuminata magistralmente.

Lo spettacolo è discutibile quanto si vuole, ma di classe superiore, in ogni caso. La cattiva accoglienza della stampa veneziana — non del pubblico — dice che la sorte dei registi di gusto moderno e di spirito indipendente è sempre triste, in Italia.

Ho il piacere di esprimere al collega Visconti la mia solidarietà e l'alta mia stima.

A celebrare Renato Simoni nell'anno stesso della sua morte e nel Cinquantenario de *La Vedova*, la Biennale di Venezia ha dato la più grande edizione che venne fatta di questa commedia, scritta nel 1902 e recitata, in ogni tempo, da numerose compagnie professionali e dilettanti.

Quando me ne è stata affidata la regia io ho freddamente riflettuto che la celebre opera, componendosi di 70 minuti di parole avrebbe durato un terzo di *Amleto* e la metà di una normale commedia francese. Conveniva, quindi, appoggiarla a una grande messinscena, a costumi storici e a grandi nomi di attori, come prima si era appoggiata alla potenza del critico del *Corriere della Sera*. Non bastava la sede di commemorazione per sostenerla in un Festival di Venezia: bisognava che essa diventasse uno spettacolo. Tanto più che il Gozzi avrebbe potuto esserlo. La Biennale era stata costretta a scartare questo lavoro avendo negato il Baseggio di migliorare la distribuzione delle parti, col rifiutare di inserire nella sua compagnia buoni comici veneti. Non c'era altro da fare, se non *La Vedova*, giacché *Tramonto* era stato recitato recentissimamente a Venezia.

Per l'edizione mia, dunque,

anziché in una scena fissa, si è giocata di tre scene concepite modernamente e fatte disegnare dalla giovane Renata Matassi premiata quest'anno, al concorso di Pesaro; e si è valsa dei grandi nomi di Emma Gramatica e Paola Borboni, di Memo Benassi e Luigi Cimara, centrando le novità su una giovinetta non ancora misurata con le grandi parti, ma da quattro anni mia aiutante di regia ed attrice, Antonella Vigliani, che se fatta onore per intelligenza, sensibilità e sicurezza non meno che per la fine, eccezionale bellezza. Nel favoloso quadro della Fenice e nelle scene di esterno-interno simultanee evocanti il Veneto e le architetture del Palladio, gli attori, vestiti dei romanzi costumi del 1902 di Luciana Manni, hanno sentito valorizzare la loro eccellente recitazione del pubblico felicissimo. I quattro maggiori hanno recitato nella propria « maniera » ognuno, realizzando proprio quell'isolamento dei personaggi che è raccomandato dall'Autore nelle sue istruzioni manoscritte.

La commedia riceve effetti romantici fin de siècle nel genere che conta opere robuste di Carlo Bertolazzi o di Camillo Antona Traversi.

Anche a scapito della v. simiglianza *La Vedova* tira in la facile commozione. Ad un essere scettico risulterebbe assurdo che la giovane vedova corresse a cercare rifugio ed affetto proprio presso i suoceri che la odiavano, coi quali non ebbe, in passato, nemmeno il normale legame costituito dal marito scacciato di casa propria a causa di lei; ma piace invece all'Autore di presentarci il vecchio e, allora, sicuro carattere dell'orfano, per giunta vedova, e, povera di affetti, che s'illude di trovar tenerezze nei suoceri, ora che il marito è morto. Il dramma de *La Vedova* è in questa illusione come quello della madre nell'ambiguità esclusiva di amare suo figlio, come quello del suocero all'amore che lo lega inconsapevolmente alla nuora. Sono tutti casi da teatro romantico eccellenti come spunto, poco sviluppati come materia scenica.

Pirandello nella *Vita che ti diedi* ha approfondito il tema della madre indicando a Simoni il valore della sua scoperta iniziale. Nel testo manoscritto del 1952 nel quale l'Autore rispliega i caratteri dei personaggi, si scorge quale illuminazione de *La Vedova* fosse, per Simoni, la *Vita che ti diedi*.

Tutto questo risulta dalla edizione italiana, meglio che da quella dialettale, coperta dal sopracolor proprio al teatro popolare.

Scrivo acutamente Palmieri, a proposito della *Vedova* che ingannati dal dialetto i critici limitano la commedia alla dialettalità. Di certe misteriose inquietudini, di un'umanità insolitamente aspra nulla avvertono. Sia sottolineato una volta di più: la *Vedova* anticipa le vicende freudiane, il teatro dell'inespresso, il Pirandello della *Vita che ti diedi*.

*La Vedova*, infatti, oltre ad essere considerata, per mezzo secolo, come l'opera significativa di Simoni autore, è interessante come lavoro drammatico moderno: carattere che non gli venne riconosciuto prima d'ora.

E' da ricordare che Tatiana Pavlova ha per la prima volta il carattere freudiano della *Vedova* per affermarlo. Può ben risultare una esagerazione il vedere, in un personaggio del 1902, un com-

plesso freudiano così sviluppato come nell'Alessandro, quale fu disegnato dalla Pavlova con violenza evidente; ma la base c'è, senza dubbi. Io ho preferito tener in sordina la posizione freudiana del personaggio, ma una edizione polemica de *La Vedova* può, al contrario, rilevarlo risolutamente, restando, più o meno, nel giusto. La Pavlova aveva adattato a sé il testo, togliendo persino qualche battuta ai personaggi e attribuendola alla vedova, da lei interpretata. La forzatura dell'opera, voltata a caso freudiano, la indusse anche a fagli e modifiche, nel terzo atto specialmente. Perciò quel copione è detto da lei « personale ».

Ma io ho rilevato le alterazioni sul testo veneziano, con l'aiuto di Enzo Duse, il più eminente degli autori drammatici veneziani. *La Vedova* è una commedia niente affatto locale del genere più umano di carattere universale. Ma, come si vede in ogni pagina del copione originale, non si trattava che di trovare espressioni italiane più corrispondenti al veneziano di quelle usate nel testo fornito da Simoni; e, a proposito, oggi la Signora Pavlova rivendica la propria collaborazione con Simoni in questa ricerca di finezze linguistiche e di espressioni vive. Possiamo congratularci con lei, per la sua conoscenza del veneziano e del toscano!

Ma è proprio il testo italiano che risolutamente riscatta l'opera dal genere dialettale; tanto più che di carattere vernacolo non v'è la pur minima traccia in tutto il lavoro. Perché mai si ostinino a considerare *La Vedova* un lavoro veneto, non si capisce. Sarà veneta per il dialetto usato, ma questo è poco.

Se, per ragioni sentimentali, o per sentirsi legato al passato di se stesso, o per la ricchezza del linguaggio dialettale, o per la più facile adesione al pubblico veneto o quindi al successo, l'Autore preferiva veneta la commedia, noi del resto d'Italia, la preferiamo italiana, giacché essa non ha obblighi regionali stretti. E si dia pace chi la pensa diversamente.

Sono assai più dialettali certi lavori scritti originariamente in lingua, che non *La Vedova* scritta in veneto.

D'altra parte io ho usato un testo italiano eccellente, minutamente riveduto, dice la Pavlova, da Renato Simoni. Presentata anche a Verona, patria di Simoni, l'edizione ha soddisfatto le esigenze dei veronesi che con solennità volevano celebrare il loro concittadino.

Io ho inserito questa mia regia nell'elenco di quelle che sembrano facili ma non lo sono, e mi dico soddisfatto delle risorse trovate a sostenerla, ringraziando tutti i collaboratori tecnici e soprattutto gli attori. Ma ringrazio Adolfo Zajotti, ordinatore teatrale della Biennale, bersaglio, capro espiatorio e santo martire della Istituzione. Lo ringrazio nella ipotesi che debba pagare qualcosa anche per me, lui che paga sempre per tutti.

Anton Giulio Bragaglia

\* E' imminente la programmazione in tutta Italia del film *Il fiume*, diretto da Jean Renoir. Esso è doppiato in italiano. Casa distributrice: la Dai, la quale presenterà tra breve anche *La regina dell'Africa*, diretto da John Huston ed interpretato da Humphrey Bogart e Katherine Hepburn.

\* Il Comitato Esecutivo dell'American Legion, riunitosi recentemente a Indianapolis, ha chiesto alle compagnie cinematografiche degli Stati Uniti di non mettere in programma il nuovo film di Chaplin, *L'imelight*, fino a che il Ministro della Giustizia non abbia deciso se Chaplin potrà essere riammesso nel territorio americano.

VICE:  
**OCCHIO VOLANTE**

IL CARPOTTO (italiano). — Tutti conoscono la storia di Carmine de Carmine, perchè è la stessa storia di Akakji Akakjievic, l'impiegato russo cui Gogol si affeziona talmente da immortalarlo nella più bella e celebre novella del mondo. Però, tra Carmine e Akakji, Alberto Lattuada ha voluto stabilire delle differenze che hanno nuociono non poco a un film che avrebbe potuto essere (e non è stato) un grande film. Siccome però non è il momento di stabilire confronti, limitiamoci a dire che, anche così, il *Carpotto* contiene delle cose molto belle, delle scene veramente gustose e delle annotazioni piene di poesia. Bravissimo Rascel, che interpreta la tristezza e la perenne mediocrità di Carmine, e bravi Stival e Mattia nelle vesti del sindaco e del segretario generale. Magnifici gli esterni di Pavia, brumosa cittadina di provincia, squallida e uguale, l'unica città in cui Carmine può abitare da vivo, l'unica città su cui può aleggiare da morto.

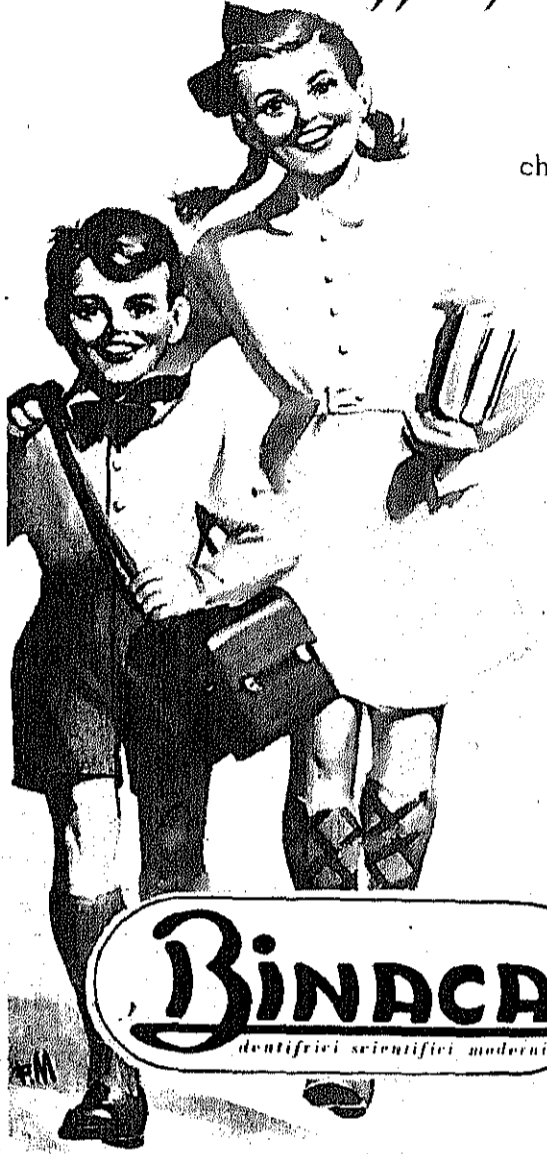
WANDA LA PECCATRICE (italiano). — Anche questa Wanda non sfugge alla regola del commediante, se pure Dullio Coletti si sia dato da fare per dirigerla il film con un certo impegno. Wanda, oltre a essere una peccatrice, è anche una buonissima donna che si sacrifica, alla fine del film, per l'uomo che ama, impersonato da Frank Villard, il quale ama Wanda ma la deve abbandonare per non perdere l'altro amore del figlio cadetto di Livorno, il quale sarebbe poi Giulio Leurini. E' tutta colpa di quest'ultimo, infine, il reciproco abbandono dei due che pure si amano alla follia. Il sacrificio di Wanda, infatti, consiste nell'abbandono di Frank, ancor bello nonostante le tempie grigie.

ALTRI TEMPI (italiano). — Film di cui si è abbondantemente parlato ai tempi (recentissimi ancora) del festival veneziano. E' lo Zibaldone numero uno di Alessandro Blasetti, che riunisce svariati episodi fra di loro con la consueta abilità. Il successo di Venezia si è rinnovato nel cinema Corso di Roma dove il pubblico sarà meno elegante di quello festivaliero, ma in compenso è più sincero e disinteressato. Non si applaudono infatti gli interpreti presenti per pura cortesia, ma si applaude il film, e solo il film se vale per il suo intrinseco valore.

Vice



*Denti sani, maggior garanzia di salute.*



Mamme, ricordate che l'igiene della bocca e dei denti è un fattore essenziale per il mantenimento della salute dei vostri bambini. Fateli visitare due volte l'anno dal dentista ed abituateli fin d'ora ad usare due volte il giorno **BINACA** pasta ed essenza dentifricia

**BINACA**  
dentifrici scientifici moderni



Prezzo di vendita al pubblico  
TUBO 1.200 - BOTTIGLIA L. 1.300

# CINECITTA' E DINTORNI

Il nuovo film di Adelchi Bianchi

di ANTONIO PIUMELLI

Tessere Agis, valgono o non valgono? E se valgono quando valgono? Questo è il problema. Per noi, beninteso: non per i direttori dei cinematografi, i quali si sentono liberi quando loro pare e piace. Al sottoscritto, ad esempio, è capitato che l'altra sera, presentatosi al « Cinema Corso » per vedere *Altri tempi*, nonostante fossero già da un pezzo scaduti i primi tre giorni di programmazione e non fosse né domenica né altra data dedicata al Signore o alla Repubblica o ad altre glorie nazionali, la maschera gli ha proibito l'ingresso perché il film era cominciato e « il botteghino era già chiuso ». Alle rimostranze educate e persuasive, tendenti a dimostrare l'inesistenza di relazioni tra la nostra tessera ed il botteghino, è intervenuto il direttore del locale a dirci che non ci era niente da fare, dato che lo spettacolo... era iniziato. A questo punto, elegantemente lo abbiamo piantato, andandoci a rinfancare lo spirito alle audaci ed appassionanti imprese di Tarzan, in una sala vicina. Questa, la tessera Agis, tessera del pane (spirituale) dei giornalisti cinematografici, severamente razionato e centellinato con malcelato disappunto.

Il Maestro Carlo Innocenzi ha composto una nuova canzone di successo, « Amanti del passato », per l'omonimo film messo in cantiere da Adelchi Bianchi, negli stabilimenti De Paolis. Amanti del passato è il secondo film a lungometraggio di Bianchi, che si inizia mentre ancora continua il successo di casetta di *Bellezze a Capri*. Gli esterni si svolgeranno a Roma e dintorni. Si tratta di una storia patetica ambientata in

due epoche, 1915 e 1939. Il soggetto è dello stesso Bianchi, al quale si deve anche la sceneggiatura assieme a Fulvio Palmieri e a Edoardo Anton. Gli interpreti sono: Lia Amanda, Massimo Serato, Mirko Ellis, Gino Leurini, Lauro Gazzolo, Michele Malaspina, Maria Grazia Sole e Della Scala. Direttori di produzione: Carlo Merkel e Gianni Soltro. Operatore: Giuseppe La Torre; scenografo: Alfredo Montori; arredatore: Camillo Del Signore; figurista: Maria Checchi Baroni. Il termine della lavorazione è previsto per il 29 novembre. Cosa produttrice: la Ro-Bi Film. Amanti del passato sarà distribuito da Agenzia Regionali.

La Pampanini ha così diviso la sua ultima giornata di permanenza a Roma, vigilia della partenza per Parigi. Valgite, turno di doppiaggio per *Canzoni di mezzo secolo*, scelta di alcune fotografie per la stampa, appuntamento con alcuni produttori. Silvana non si è decisa ancora ad accettare del vantaggiosi contratti proposti da parte di importanti società messicane.

Una doverosa retifica dobbiamo fare a proposito di una notizia da noi ripresa da un accreditato organo tecnico, riguardante la presunta sospensione del film *Medico condotto*. Conosciamo per esperienza diretta quel che vuol dire pubblicare una notizia del genere e le spiacevoli conseguenze che essa può apportare alla produzione. Siamo, perciò, lieti di informare i lettori che si trattava di una falsa informazione, difficilmente controllabile da parte nostra, poiché la casa produttrice ha sede a Livorno. Co-

gliamo l'occasione per completare i dati sul film. Esso è attualmente al montaggio. La regia è stata sostenuta, a quanto pare, validamente da un giovane, G. Biagetti, il quale, seguendo l'insegnamento del suo maestro, Roberto Rossellini, ha utilizzato, per ruoli anche importanti autentici contadini e pescatori, oltre ai tre protagonisti: Marco Vicario, Franca Marzi e Giovanna Ralli. Il soggetto è di Roberto Rossellini e A. Pietrangeli. Essi l'hanno sceneggiato assieme a Margadonna. Operatore: G. Caracciolo. Le musiche sono di Renzo Rossellini.

Inoltre, siamo in grado di precisare che « rara avis », questa Produzione, la « Lipurnia Film » ha volato con penne proprie, senza icarismi di sorta: il film è stato prodotto con denaro liquido, senza cambiali. La realtà roman-zesca.

E adesso passiamo al consueto notiziario Vega Film: Paolo Carlini, l'attore più scritturato dell'anno, si è anche lui affidato alla attrezzata organizzazione.

La Vega ha accolto nel suo vivaio Suzy Vjesti, « Miss Puglie », una ragazza dal fisico eccezionale, adattissima per i ruoli di « vamp », che prenderà parte al film *L'isola d'oro*; ed ha procurato a Renata Campanati un contratto da protagonista per lo stesso film.

La Campanati è stata inoltre scelta da Fassmann per la sua prossima compagnia di prosa.

A proposito de *L'isola d'oro*, c'è da registrare il cocktail offerto, all'albergo Rex, dalla Produzione Cinematografica Associata G. B. Bonacina e P. G. Borella, in occasione del primo giro di manovella. Regista è Ugo Sasso, che prenderà anche parte al film come attore; aiuto-regista: Raimondo Toscano; operatore: Giovanni Vitroli, vecchia volpe dell'obiettivo. Interpreti: Renata Campanati, nella parte di « Nunzia »; Clara Di Stefano, Ugo Sasso, Giovanni Grasso, Johnny Kitzmiller, Silvio Bagolini, Roberto Villa ed Elena Di Mico. *L'isola d'oro* è la Sicilia, dove si sono iniziati gli esterni: precisamente nella zona di Lentini. Periodo previsto per la lavorazione: venticinque giorni.

Enrico Luzi è infuriato per proposte inaccettabili ricevute dai produttori di *Bertoldo*, *Bertoldino* e *Cacaserno*. A meno che non si tratti di uno scherzo degno di Bertoldo!

Antonio Piumelli

\*

\* Si è svolto a Merano il Terzo Convegno della Stampa Cinematografica, organizzato dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, in seno al Quarto Congresso Nazionale della Stampa Italiana.

\* Il deputato francese Lanay ha presentato alla Commissione Stampa, Radio e Cinema dell'Assemblea Nazionale, il suo rapporto definitivo sui lavori e le conclusioni della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Cinema. Vivissima è l'attesa dei riflessi che tale rapporto susciterà negli ambienti cinematografici francesi.

GIORNO E NOTTE

# HOLLYWOOD ROMANA

*I capricci di Gina Lollobrigida e gli spaventi di Cosetta Greco*

di GIUSEPPE PERRONE

Adesso avremo anche le « attrici rotte a tutto ». Un neo-produttore, un vecchietto segnalino dagli occhietti maligni, ha recentemente proiettato alla sua primatrice l'opportunità di accompagnarlo a Milano per coadiuvarlo nelle sue trattative con capitalisti locali, ai fini del finanziamento del film stesso. La attrice è giovane, di bella presenza, ed è probabile che, in nome dell'Arte, finisca per accettare.

In seguito all'invio in America di Marina Berti, Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago, pro-settimana del Cinema Italiano, è probabile che gli americani raddoppino i loro aiuti all'Italia. Le tre giovani donne, infatti, erano tutte spettralmente pallide e mortuarie; non parliamo poi di Silvana Mangano, che ha fatto vivere agli ignari cittadini di New York ore di terrore per via di quel famoso maglione nero che le serra sinistramente la gola fino a strozzarla. Però, è sopravvissuta. Povera Silvana, forse vuole solo soffrire!

Lollò fa i capricci. La dotatissima attrice doveva infatti interpretare *La Signora senza camelle* per la regia di Michelangelo Antonioni, invece, all'ultimo momento, ha dichiarato che non si presterà ad apparire in un film che ha una sceneggiatura che suona offesa a determinati settori del Cinema.

La Società produttrice ha chiesto 200 milioni in conto riparazioni, sequestro conservativo incluso. Gina ha fatto presente che, ove le sia dato un supplemento di 10 milioni, cercherà di far tacere la voce della coscienza.

Fervono le trattative. Non è poi da escludere che il tutto sia una manovra pubblicitaria. Per la cronaca diremo che Gina Lollobrigida, per la sua interpretazione, doveva percepire lire 20 milioni, un'inezia se si pensa che Anna Magnani, di cui è ancor viva nella nostra mente la interpretazione di Anita Garibaldi, ha chiesto, per fare la nonna della Lupa, di Verga, soltanto 75 milioni.

Nel campo della produzione si incrociano dispaaci, cambiali, telefonate, parole e, qualche volta, anche fatti. La Saffa-Palatino inizierà verso i primi di novembre, in coproduzione con la Francia, *La poltrona di Satana* con Michel Simon, subito dopo negli stabilimenti della Palatino si

inizierà il film di cui si parla: *La Corte si ritira*.

Luciano Tajoli ha terminato il romanzo della mia vita; dopo un breve periodo di riposo nella sua bella casa di Roma dove il popolare cantante alleva amorosamente due cani, ventisei uccelli tropicali, un pappagallo, una scimmia sapiente e pesci rossi. Luciano dicevamo — farà una tournée in venti città italiane. In aprile interpreterà poi un film del quale ha chiesto il soggetto ai suoi ammiratori; dopo il film, per finire, il prossimo anno, Tajoli andrà in Australia e, siccome la Corea non è tanto lontana, chissà che non si lasci tentare da quella terra fertile e cardinalizia.

Cosetta Greco ha paura delle streghe, povera piccola, indifesa bambina, come ci ha commosso l'altra sera, al parco dei divertimenti quando, nella Casa delle Streghe, ha fatto due strilli di terrore e di repulsione. Fortuna che era bene accompagnata!

Alessandrini è sempre deciso a fare *Cleopatra*; naturalmente Cleopatra non sarà lui, e nemmeno la sua ultima scoperta diciottenne, la bella e zingaresca Anna Elia, e tantomeno il fratello che pure alla stirpe dei Faraooni ci assomiglia un fregio; Cleopatra, come tutti sanno, era una buona donna di sani principi e degna del Coca-Cola, sarà interpretata o da Olivia De Havilland, o da Gene Tierney,

o da Hedy Lamarr, ovvero non si farà.

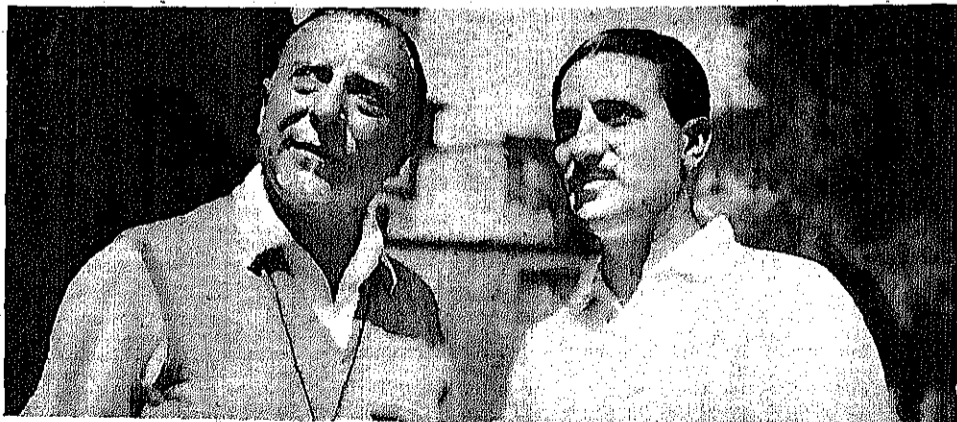
Dal Mesisco spostamento verso l'Italia di quella simpatica vecchiona di Dolores Del Rio, che qui ha buone probabilità per interpretare il ruolo di una quindicenne; José Ferrer, terminato, *Moulin Rouge*, è partito per la Spagna per interpretare la figura di un torero.

Henri Georges Clouzot, il celebre regista francese, ha deciso di ritirarsi dal cinema; Oreste Padella ha iniziato un film; anche Adelchi Bianchi ne ha iniziato uno.

Linda Darnell dovrà interrompere il suo riposo alla Camilluccia per essere « Lola » nel film *Cavalleria Rusticana* prodotto da Peppino Amato, importatore della celebre attrice.

Ed ora, dopo aver rilevato che la fotografia pubblicata su una grande settimanale, che ritrae Alberto Farnese nell'atto di picchiare una bambola, sotto gli occhi atterriti di Irene Galter, potrebbe ottimamente figurare in un trattato di psicopatologia, dopo aver ancora rilevato che la mente che ha ideato la suddetta composizione deve essere una vittima di Freud, preghiamo la dissoluta tenutaria di via delle Fatte n. 16 di voler indirizzare il seguente telegramma al giovane prodigio Roberto Benzi - Parigi, Francia: « Caro piccolo, apprendo oggi che sei il protagonista del film « Appel du destin ». Con Jean Marais. Ed hai messo i pantaloncini lunghi. Per l'occasione. Bravo, hai fatto bene. Un saluto a te e uno anche a Jean. Saluti melifluisi e auguri da

Giuseppe Perrone



L'avvocato Fabio Franchini, decano dei direttori di produzione (a sinistra) e Lionello De Felice, uno dei più giovani registi italiani, durante una pausa di lavorazione del film « Il romanzo della mia vita ». (Produzione: Diva Film; Distribuzione: Felix Film).

SENI DI GOMMA SPUGNA

leggerissimi, levabili. Si portano sotto il reggiseno. Invio discreto contro L. 750. al paio. Per protezioni (operato) chiedere informazioni. Commissione Gomma LAURIE TRYCE VIA S. PROTASO, 2 MILANO





PALCOSCENICO MINORE

# CATERINA DELLE ANTILLE GALDIERI E' SCESO TRIONFALMENTE IN PIAZZA

Il caloroso successo della nuova rivista al Teatro Sistina

DI SERGIO SOLLIMA

Il nome di Katherine Dunham è entrato ormai da alcuni anni nell'elenco delle grandi personalità internazionali. Le complesse esperienze che hanno contribuito alla sua formazione e gli indiscutibili risultati della sua opera ne hanno fatto una beniamina di una certa società artistico-mondana. Molta strada è stata percorsa dalla piccola meticcina di Chicago che se ne partì un giorno per le Antille con una borsa di studio per addentrarsi nei misteri della vita indigena. Una laurea in antropologia, un marito pittore, un libro, dei quadri, alcuni film, un grande complesso di danza ormai famoso in tutto il mondo, sono le tappe principali della carriera della Dunham.

Penso che sia giusto, a questo punto, dopo aver visto le tre edizioni europee della sua *Caribbean Rapshody*, di scindere i due elementi principali che costituiscono la personalità di Dunham e di esaminarli separatamente.

L'elemento mondano-internazionalistico è, certo, quello che ci interessa di meno. Dirò anzi che la sola cosa che impedisce di gustare senza riserva i suoi spettacoli è proprio la sottile sensazione che si prova nell'assistervi e cioè che la sua autrice abbia tenuto conto in maniera eccessiva, nel crearli, proprio di una certa parte di pubblico, che fra l'altro è quella criticamente meno valida. Ora, chiunque abbia una minima conoscenza del mondo dello spettacolo, sa che certe concessioni al pubblico bisogna farle; ma il punto controverso riguarda il genere di pubblico ed anche il genere delle concessioni. Credo che la Dunham abbia scelto troppo rapidamente la strada più facile. Sulle sue spalle infatti grava non solo una responsabilità di carattere artistico-tecnico, ma anche un'altra che potremmo chiamare in senso lato sociale. Non so quanto per sua personale iniziativa, ma certo non contro la sua volontà, si tende ad attribuire alla sua figura un ruolo di ambasciatrice straordinaria della gente di colore, specie americana, presso l'opinione pubblica mondiale. Ora il problema negro occupa il posto che tutti sanno nel quadro della nostra civiltà e non sarà certo uno spettacolo a risolverlo, ma nego che in quelli della Dunham esista sia pure alla lontana una effettiva preoccupazione di, non dico impostare il problema, ma nemmeno di mostrarlo sotto una luce nuova quelle popolazioni. Dico che se in una rivista di Broadway, o della Folies Bergère o della Wanda ci capita il «quadro sud-americano» possiamo limitarci a criticare la tecnica del coreografo e quella degli esecutori ma ad un complesso indigeno e ad una autrice laureata in antropologia, abbiamo il diritto di chiedere qualcosa di più della semplice perfezione tecnica. Sono convinto almeno che esista una gran parte di pubblico che avrebbe gradito una maggiore originalità ed autenticità nella scelta degli argomenti. E' difficile credere che la vita degli indigeni di colore dei Caraibi, del Sud America e di quelli degli Stati Uniti, consista solo nei riti selvaggi, nel terrore dei fetici, nelle danze nelle taverne, nell'imitazione dei bianchi. Non dico che non ci sia «anche» questo, ma sicuramente ci sarebbero altri aspetti meno folcloristici che meriterebbero la nostra attenzione. Questi sono proprio quelli che già conosciamo, sia pure con maggiore superficialità, nelle interpretazioni offerte dai grandi complessi bianchi o dagli elementi assorbiti nei complessi bianchi. Il folclore sudamericano e negro in ge-

nera si presta terribilmente all'equivoco ed ai facili allettamenti, tipo Carmen Miranda o le innumerevoli *troupes* negre di cui pullulano le riviste americane ed europee o i cabarets di Montmartre e di Londra. Ma tutti sanno, o almeno quasi tutti, che esso ha a che fare con la vera vita di quelle popolazioni che l'hanno i gondolieri che cantano «Oi Mari» in certi film americani. A questo proposito vien fatto di osservare che gli spettacoli italiani, tipo *Carosello* o la contemporanea *Tarantella napoletana*, che pure sono inferiori artisticamente a quelli della Dunham ed anzi a quelli che chiaramente si richiamano, costituiscono un'espressione molto più completa e attendibile di quello che è lo spirito di un popolo e di un paese.

In definitiva, dopo gli spettacoli della Dunham, ed in specie dopo questa edizione che è quella più spinta sulla strada delle concessioni spettacolari e commerciali, resta il rimpianto di quello che avrebbe potuto essere fatto con un complesso di quel genere e con lo straordinario talento della sua autrice. Questo, tuttavia, ha ricevuto ora una nuova, piena conferma. La personale abilità di danzatrice della Dunham, il suo eccezionale gusto coreografico ed il vivissimo senso dello spettacolo, la classe e l'affiatamento dei suoi collaboratori, sono senza dubbio superiori ad ogni elogio e fanno di questo come degli spettacoli precedenti, una vera festa per il pubblico più esigente. Fra i quadri più interessanti ricordo l'«Ag'ya», su libretto di Katherine Dunham, lo «Shango», di Bergeson e la popolare «Baticada», tutti già inseriti nella precedente edizione. Una novità era costituita dalla «Suite brasiliana» del poeta Dorival Caymmi e dal «Tango» di Osvaldo Pugliese, di un raffinatezza quasi decadente.

Come sempre scene e costumi splendidi di John Pratt, marito di Katherine.

Dopo aver fatto venire le palpitazioni di cuore al mioglobinio e più di persone che da alcuni giorni avevano prenotato i biglietti, finalmente la bella sala di via Sistina ha aperto le porte per l'inizio ufficiale della stagione romana con la rivista di Michele Galdieri *La piazza*, presentata da Ello Gigante e «star-ring» Carlo Dapporto.

Lo spettacolo ha avuto, naturalmente, un pieno successo e dico naturalmente perché — a parte il valore delle opere — bisogna riconoscere che sembra ormai tradizione del pubblico romano decretare il pieno successo a tutti gli spettacoli di riviste che gli vengono proposti. Le eccezioni sono veramente tali.

Rimandando al prossimo numero l'esame dei collaboratori e degli interpreti, parliamo qui dello spettacolo nel suo insieme e dell'autore con la franchezza che la grande classe di Galdieri merita e, anche, confessiamolo, con il diritto che la sua bravura ci dà atto, innanzitutto, di una massima. Galdieri viene spesso chiamato il «papà» della rivista italiana e la definizione mi sembra straordinariamente esatta in quanto essa dà atto, innanzitutto, di una situazione, come dire, storica, di privilegio che è innegabile e nello stesso tempo ne delimita storicamente la figura. Galdieri è veramente il papà della nostra rivista e tutti gli autori presenti gli debbono riconoscere una maggiore o minore paternità. Ma con il passare degli anni come accade in quasi tutte le fami-

glie, il genitore si stacca da noi, mentre i figli crescono e fanno nuove esperienze, magari sbagliate, e guardano sempre dinnanzi a loro. Il padre invece, poco a poco, si allontana da loro o meglio dalla vita stessa e si isola nei suoi gloriosi ricordi e nei suoi rimpianti, sempre più sente sfuggirgli il ritmo della realtà nuova che pure si forma sotto i suoi occhi e della quale anche egli è un sia pur burbero protagonista. Così si forma il distacco fra le generazioni, che è sempre doloroso quanto è troppo netto. Così anche nella famiglia della rivista italiana il buon papà Galdieri perde ogni anno di più il passo sui tempi che corrono. Va sempre trattato con il rispetto che si deve ai genitori, intendiamoci, ma il rispetto ed eventualmente la personale simpatia non sono sufficienti a fornire gli occhiali rosa dell'ottimismo ad oltranza.

Anche in questo *La piazza*, come in genere nei suoi spettacoli, Galdieri parte da una stupenda idea, suscettibile di numerosi e validi sviluppi. Ma il guaio è che gli sviluppi non sono mai né numerosi né validi. Accade anzi che dopo la prima mezza dozzina di quadri, all'incirca alla metà del primo tempo, si noti con sorpresa che l'autore del copione comincia letteralmente a sparire come se si fosse annoiato del suo lavoro o fosse stato chiamato altrove da impegni urgenti. Progressivamente, invece, prende piede il coreografo che alla fine ha travolto tutti e resta solo e vero e grande autore dello spettacolo.

La piazza che è rappresentata come una comune piazza cittadina vuol assumere, nell'intenzione di Galdieri, il simbolo del nostro mondo, reale nel quale i personaggi della vita, che possono tutti riconoscersi nei quotidiani abitanti e passeggeri della piazza, entrano a mostrarci i loro casi e i loro problemi. Non è la scoperta della legge di gravità o l'avvio della Quinta sinfonia di Beethoven, ma è comunque un buono spunto per far partire la rivista. Ma avrebbe dovuto esserci almeno un tentativo di appoggiare i facili simboli di cui Galdieri ama sovraccaricare i suoi personaggi su un minimo di costruzione teatrale di questi personaggi. Ma qui non si assiste ad altro che ad un continuo andirivieni dei valori ed instancabili attori i quali recitano, altra inestirpabile mania galdieriana, delle interminabili tritite in versi. Gli *sketches* veri e propri, che naturalmente nulla hanno a che fare con l'idea di partenza, sono sorretti, per fortuna, dalla mano miracolosa di San Carlo. Quello del *Kon Tiki*, per esempio, forse era neanche uno del colto e inedito pubblico ha capito che diavolo significasse. Buona invece l'idea ma insufficientemente svolta, della vita familiare di un uomo vista come un match di box con le donne della sua vita. Migliore, sempre con la protezione del Santo di cui sopra, quella del venditore di libri.

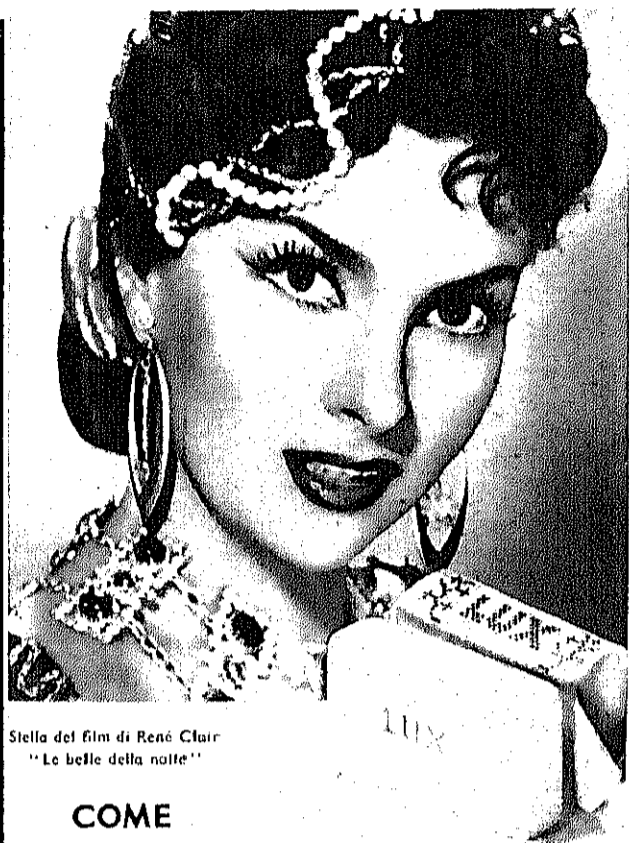
Ora, se mi è permesso di tornare alla faccenda del papà, mi sembra che Galdieri viva nell'equivoco come il vecchio genitore che pur vivendo nel suo cuore solo di rimpianti voglia tuttavia, per ragioni di lavoro o di suscettibilità, fingersi «a la page», al passo con i tempi, anche se dentro di sé li consideri incomprensibili o negativi. Io credo che Galdieri possa ancora dire una grande parola sua, solo che si lasci an-

dare ad una maggiore sincerità. Egli sente molto i personaggi e le situazioni crepuscolari, gli echi di tempi lontani, il desiderio ed il gusto delle piccole cose inutili. Ma tutto questo è materia inesauribile, in rivista. In cinema, per esempio, René Clair non fa altro, naturalmente come egli sa farlo. Galdieri ci racconta pure delle belle favole melanconiche di signorinelle pallide, di gentiluomini brizzolati e di gagà, di fiorate che gettano i fiori ai soldatini di sentinella. Se queste sono le cose in cui crede, riuscirà certamente a farle credere anche a noi. Basta solo saperle vedere con quel tanto di distacco critico che i tempi e le esperienze nuove hanno portato e quei personaggi e quelle situazioni saranno più attuali che mai, perché avranno una loro sia pur minuscola verità. Ed anche in rivista un briciolo di verità è indispensabile.

Va detto subito, però, che la grande esperienza di Galdieri si rivela soprattutto, questa volta, nella regia dello spettacolo che, malgrado la sua eccessiva lunghezza (dalle nove e mezza alle due passate) ha un suo ritmo quasi sempre veloce e, aiutato dalla eccellenza delle coreografie dovute all'americano Paul Steffen ed alla personale bravura di Carlo Dapporto e di tutti gli interpreti, risulta nel suo insieme fastoso e pieno di attrattive. Ma di questo, e dei pregi che ha, e del successo cordialissimo che ha avuto e che andrà sempre più trionfalmente delineandosi, parlerò più diffusamente la prossima volta.

Sergio Sollima

\* John Huston sta studiando il progetto di una versione cinematografica del capolavoro di Herman Melville: *Moby Dick*. Il film dovrebbe essere interpretato da Gregory Peck.



Stella del film di René Clair  
"Le belle della notte"

COME

Gina Lollobrigida

SIATE UNA bellezza LUX

ella dice: "Usa sempre il Sapone profumato Lux"

Accrescite il Vostro fascino usando anche Voi il Sapone profumato Lux. Il suo candore è garanzia di purezza, la sua ricca schiuma dona splendore alla carnagione. Con Lux la Vostra pelle sarà tutta permeata di bellezza!

9 "stelle" su 10 sono dello stesso parere

**LUX** IL SAPONE  
DELLE "STELLE"

IL SAPONE PROFUMATO PIÙ DIFFUSO NEL MONDO

UNA SPECIALITÀ LEVER

52-XLT-19-538

RIVISTA E VARIETÀ

## PASSERELLA

di C. M. PETRUCCI

\* Ritornando dalle mie ferie ho fatto in tempo a vedere e gustare «*Tarantella Napoletana*» di Armando Curcio che va di successo in successo al Teatro Quirino. Ho ritrovato in questa «fantasia» lo stesso mare, lo stesso cielo, le stesse canzoni che avevo lasciato, con infelita nostalgia, qualche ora prima ed il mio cuore ha continuato a sognare. Perché «*Tarantella Napoletana*» fa sognare. Ti dà un senso di dolce estasi, di infinita dolcezza perché tutto è puro, genuino, «sentito» in questo felice copione di Curcio. Ed abbiamo ancora una volta ammirato ed amato Napoli con i suoi «vasci», con le sue vizzie, con i suoi canti, il suo sole e con tutto il suo folclore. Come non ricordare, perciò, ancora una volta gli interpreti tutti di questa «*Tarantella Napoletana*» che potrebbero, inoltre, insegnare tante e tante belle cose ai nostri divi e dive del nostro Teatro di Rivista? Come non ricordare per prima Amedeo Girard, Clara Bindi e Maria Paris? E come non dover usare gli aggettivi più belli per Clara e Vittoria Crispo, Rosita Pi-

sano e Lina Viti? E perché non dire che Dino Curcio, Giacomo Furia, Antonio La Raina e tutti gli altri sono interpreti felici, disinvolti e misurati di questa «*Tarantella Napoletana*»? E come poter dimenticare Claudia Lawrence e Tedd Barnett nelle loro danze create con gusto raffinato da Mady Obolensky? E di Nino Brero che — specie per questo spettacolo ove tutto è musica — ha orchestrato e diretto con scaltrezza e intelligenza? Ah, se tanti papaveri del nostro Teatro di Rivista vedessero questa «*Tarantella Napoletana*» di Armando Curcio, comprenderebbero quanto sia, a volte, assurdo e ridicolo spendere cifre iperboliche per qualche «nome» straniero...

\* «*Gran Baraonda*» ha avuto il suo successo — restando, però, inferiore a «*Gran Baldozia*» — e questo ci fa piacere. Ma vorremmo sapere se è vero quanto si racconta su Gianni Agus. «Si dice», infatti, che al debutto ogni qualvolta sfilava in passerella si rivolgeva

un po' spiccato e nervoso verso Elena Giusti che occupava una poltrona delle prime file e, agitando l'indice, in maniera birichina, diceva: «Elena, Elena dovrà venire...». Questo atteggiamento alquanto strano di Gianni Agus incominciò a dare fastidio alla corte celeste di Elena Giusti che, nell'intervallo, mandò in palcoscenico un vecchio gentiluomo per chiedere spiegazioni. E non appena questo serissimo signore entrò nel camerino di Gianni Agus, fu da questi abboffato di male parole e sganassoni. E mentre il pubblico rientrava in sala per il secondo tempo e la luce incominciava a spegnersi lentamente si udì di dietro le quinte, quel serissimo signore, gridare: «Aiuto, aiuto picchiare così un povero vecchio...».

E' vero tutto questo, mio caro Gianni, o sono le solite chiacchiere di palcoscenico? \* Povera Mirella Gagliardi. Ma è vero che in «*Gran Baraonda*» ha una partecina piccina piccina mentre ti avevano promesso un atto unico?

Carlo M. Petrucci





Flora Lillo, la giovane stella del nostro teatro di rivista, debutterà tra breve nello spettacolo «Pericolo rosa», accanto a Macario. Ella è, infatti, una delle tre «soubrettes» che faranno corona al comico torinese. Flora Lillo è giunta al ruolo di «soubrette», grazie alla sua squisita sensibilità. (Luxardo).

ROBERTO BARTOLOZZI:

## POLVERE DI STELLE

### Ferma in tasca

In America gli accaniti cacciatori di autografi scelgono i momenti più impensati per piombare sugli attori. Vi sono attori compiacenti, altri meno, ed ecco quello che si racconta di Kirk Douglas, che dispensa autografi con facilità.

Tempo fa, finita di girare una scena di *The Juggler*, Kirk invitò a colazione Anna Maria Pierangeli in un ristorante sito presso gli stabilimenti Columbia. Durante la strada un semaforo li bloccò a un incrocio; ed ecco che una donna, scesa da una automobile e brandendo una lettera, si precipitò verso Kirk Douglas. L'attore abituato all'impeto dei fans, ovvero dei cacciatori di autografi, tirò fuori la stilografica insieme a un sospiro, ma le parole della donna fermarono il gesto a mezz'aria, infatti essa disse:

«Signore, le dispiacerebbe impostarmi questa lettera?».

La Pierangeli esclamò istantaneamente: «Gran Dio, una donna che non vi conosce!».

A questo punto la signora della lettera soggiunse: «Mister Douglas, non me la lasciate ferma in tasca!».

### Tarzan dei cazzotti

Lex Barker desiderava da tempo abbandonare il ruolo di Tarzan e diventare un attore del tutto normale. Vi è riuscito nel film *Come On Texas*, però per lui sono cominciati i guai. In una scena di questo lavoro, infatti, Lex riceve da Randolph Scott una scarica di pugni che lo mettono fuori combattimento. L'attore non può darsi pace e ripete spesso tra sé: «Tarzan non è stato mai battuto, egli vince sempre».

Al che, Randolph Scott ha ribattuto: «Tarzan sì, ma Lex Barker no. Se vuoi girare con me un film civile devi pagare lo scott». E giù cazzottini.

### La bella

I fotografi sono la peste di Hollywood; i primi a dare le notizie di divorzi e matrimoni e poiché era stata messa in giro la voce, non si sa bene da chi, del prossimo divorzio di David Niven, l'attore decise di far ridere tutto il mondo cinematografico americano alle spalle dei fotoreporter. Infatti David Niven si presentò una sera da Ciro in compagnia di Ida Lupino, chiese un tavolino appartato, lontano da tutti gli sguardi indiscreti, e appena seduto prese tra le sue una mano dell'attrice. I fotografi non credevano ai loro occhi e i lampi di magnesio si succedevano a velocità impressionante. Ma il loro stupore raggiunse il culmine quando videro arrivare Howard Duff, marito di Ida Lupino e la signora Niven che si misero all'altro lato della sala e che si guardavano negli occhi come se il resto del mondo non esistesse per loro. Successe il finimondo, i reporters di tutti i giornali i cui fotografi erano da Ciro, furono svegliati di soprassalto per correre in redazione. Tutto durò fino all'ora di chiusura del ristorante, quando le due coppie si riunirono e si burlarono dei troppo creduli fotografi.

Roberto Bartolozzi